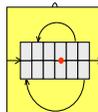


# ANTROPOLOGIA CULTURALE

Emily Schultz e Robert Lavenda (1998), Zanichelli 1999

Bibliografia

Presentazioni di  
Guido Piangatello  
[www.piangatello.it](http://www.piangatello.it)  
[guido@piangatello.it](mailto:guido@piangatello.it)



Tot. audio 3h 31'

<b>5 Il linguaggio</b>		<b>Cosa caratterizza l'uomo?</b>	9'
5.1 Linguaggio e cultura		<b>Sistemi di richiamo, linguaggio e culture</b>	36'
5.2 Caratteri formali del linguaggio umano		<b>La cultura secondo l'antropologia</b>	38'
<b>2 Cultura e condizione umana</b>		Relativismo culturale ed etnocentrismo	11'
<b>8 La visione del mondo</b>		<b>Le visioni del mondo</b>	14'
8.3 Una visione del mondo in funzione		<b>Stregoneria zande come esemp. di VdM</b>	24'
8.2 Metafora, metonimia e simbolo		Letterale o metaforico?	
		Metafora	
8.4 Metafore chiave per costruire vis. del mondo		<b>Metafore chiave</b>	8'
8.5 Metafore e VdM come strumenti di potere			
8.6 La religione			
8.7 VdM: stabilità e cambiamento			

<b>11 La parentela</b>		Discendenza: parentela e lignaggio	24'
		Terminologie di parentela	17'
		Adozione e altre manipolazioni di parentela	20'
<b>12 Il matrimonio e la famiglia</b>		Il matrimonio	20'
<b>13 Oltre la parentela</b>			

<b>9 L'organizzazione sociale e il potere</b>		<b>Il potere</b>	9'
---	--	------------------	----

<b>3 La ricerca etnografica</b>		La ricerca sul campo	10'
---------------------------------	--	----------------------	-----

	Parole e significati	6'
	Richiami animali chiusi e linguaggio aperto	16'

Mappamondo culture citate

Lingue: mappa e tabella

Planisfero delle religioni



## Cosa caratterizza l'uomo? (9)

In cosa gli uomini differiscono dagli altri animali? Un'intera disciplina, l'**antropologia**, cerca la risposta a questa importante domanda, studiando cosa fanno gli uomini appunto per capire in cosa differiscono dagli altri animali.

L'antropologia non dà una risposta ma ne lascia intendere chiaramente 3:

1) **E' caratteristico dell'uomo il fatto che di non avere una ma tante culture**

Questa è la mia 1<sup>o</sup> ipotesi sul cervello: l'uomo è l'unico animale a poter costruire nuove culture attraverso la costruzione di nuove strutture cerebrali (personalità neur.) Manca la 2<sup>o</sup> ipotesi (quella che nella veglia è disponibile una sola struttura per volta perché attivandosi due o più insieme il soggetto si addormenta) ed è un peccato ... L'imponenza della cultura umana dipende dal fatto che l'uomo può costruire nuove culture o modificare le vecchie ma anche dal fatto che *le novità sono comunicabili ridefinendo i significati delle parole* (gli altri animali...)

2) **Il fatto che il linguaggio umano sia aperto (capace di veicolare nuovi significati)**

=>il **significato** di una parola dipende dalla struttura-cultura attiva in quel momento

3) **Il pensiero umano è aperto => 1 cultura 1 visione del mondo.** => cervello come sistema per sognare

Ci sono diverse antropologie, ma la più importante di esse è l'**antropologia culturale**, che si occupa di culture ipotizzando che il tratto distintivo dell'uomo sia quello di poter costruire sempre nuove culture

di un gruppo  
Il **patrimonio culturale (la cultura)** di una specie è l'insieme delle conoscenze che una generazione trasmette a quella successiva *non attraverso i geni* (ciò che un genitore insegna ad un figlio, che gli insegnanti insegnano agli studenti, o che s'impara senza che te l'insegnino esplicitamente).

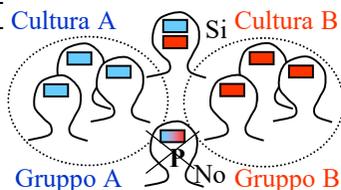
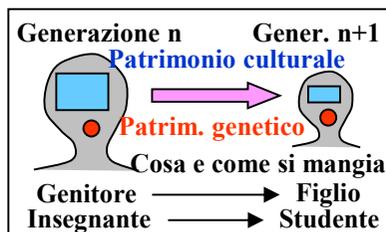
Da una generazione a quella successiva passano allora due insiemi di informazioni: 1) quelle del **patrimonio culturale** e 2) quelle del **patrimonio genetico**. Il fatto che la cultura sia appresa ha un'altra conseguenza: una conoscenza insegnata è **condivisa** tra chi la insegna e chi l'apprende. La condivisione è ancora + importante nelle culture create ex novo perché.. La cultura del gruppo A è ciò che condividono i suoi membri, la cultura B è ciò che condividono i membri di B.

Se il gruppo A sono le persone di religione cristiana e il gruppo B quelle di religione musulmana, una persona dovrà scegliere di quale far parte.

Se, però, il gruppo B è quello delle persone che condividono un certo approccio alle cose perché fanno la stessa professione (ad es. il medico), allora una stessa persona P può far parte di entrambi i gruppi. In tal caso si possono ipotizzare due situazioni: 1) P ha una cultura mista, che potremmo chiamare "il modo di fare il medico di una persona cristiana"; 2) P ha un sistema che usa quando è in gioco la religione e un secondo sistema, distinto dal primo a parte qualche lieve contaminazione, che usa sul lavoro.

Secondo le ipotesi delle personalità neurologiche, l'ipotesi giusta è la seconda

L'**antropologia linguistica** si occupa delle molte lingue reciprocamente incomprensibili parlate dagli uomini (allo stato attuale sono circa 3.000). Studiando la contestualizzazione della comunicazione verbale, gli antropologi arrivano al concetto di **eteroglossia** (Bakhtin, 1981): *"Poiché tutti noi partecipiamo a più sottogruppi, diventiamo inevitabilmente multilingui, anche se conosciamo una lingua sola"*



Evidentemente qui si sta dicendo che ad una parola possono essere associati diversi significati e che due gruppi possono parlare due lingue diverse pur parlando entrambi la lingua italiana.

## Eteroglossia

Non c'è un gatto che miagola in italiano e uno che lo fa in francese, per cui la molteplicità delle lingue umane è un fenomeno tutto umano.

Appurato che un uomo può costruire una lingua diversa da quelle che trova alla sua nascita, però, sarebbe decisamente riduttivo pensare che tale possibilità sia sfruttata solo per passare, ad esempio, dal latino all'italiano.

Io penso che sia il caso di distinguere tra la **Lingua italiana** e le **lingue dei gruppi** che *pur parlando tutti l'italiano danno alle loro parole significati diversi che solo i membri dello stesso gruppo capiscono pienamente*. Per evitare confusioni definisco l'italiano, un sistema di simboli coi significati riportati nel vocabolario italiano e un sistema di regole codificato nella grammatica italiana, una **lingua il senso lato**.

Già nel vocabolario troviamo diversi significati per uno stesso vocabolo usato in ambiti diversi: **pòlo** - dal gr. pòlos 'perno, asse (della terra)' - in astronomia è "ciascuno dei due punti estremi dell'asse sul quale la terra ruota" (Zanichelli); in geografia è una delle due regioni estreme della terra; in fisica il polo nord di un magnete è l'*estremità del corpo* da cui escono le linee di flusso del campo magnetico generato da esso; in economia con polo industriale s'intende l'*insieme delle aree geografiche con alta densità di un certo tipo di attività*; in politica il polo delle libertà è un *gruppo di partiti*; in matematica il polo di un sistema di coordinate polari è un *punto* usato come riferimento; in elettronica un polo è un valore di *frequenza*.

Tutti questi significati ruotano intorno al concetto di punto, nel senso di piccola regione di un qualche tipo in cui si addensa una certa proprietà, ma è punto (della terra) ≠ regione ≠ estremità di un corpo magnetico ≠ insieme di aree geografiche ≠ gruppo di partiti ≠ punto (della matematica) ≠ frequenza. Una stessa parola dell'italiano in senso lato acquista significati diversi all'interno di particolari gruppi di italiani (qui astronomi, geografi, fisici, economisti, politici, matematici, elettronici).

All'interno di gruppi diversi determinate parole italiane acquistano significati tanto diversi da poter dire che **ogni gruppo parla la sua lingua in senso stretto**. I linguisti non sono molto propensi a riconoscere come 'vere lingue' le lingue dei gruppi, perché vocaboli, grammatica (regole generali di una lingua) e sintassi (parte della grammatica che contiene le regole che stabiliscono come si combinano tra loro le parole per formare le frasi) sono le stesse. Dietro alla lingua italiana, però, non ci sono vocaboli comuni ma anche una visione del mondo condivisa da tutti gli italiani, leggermente diversa da quella dei cugini francesi e molto diversa da quella degli arabi. Ma che dire della differenza tra un matematico e un politico? Una persona che da 50 anni guarda al mondo con occhi da matematico non è diversa da una persona che lo guarda con occhi da politico almeno quanto diversa è la visione del mondo italiana da quella araba? Possiamo allora dire che **ci sono 3000 lingue in senso lato**, diverse per visione del mondo e per vocabolario/grammatica, e **tante lingue in senso stretto quanti sono i gruppi stabili** con diversa visione delle cose e vocabolario/grammatica comune ad un gruppo più ampio. Due italiani di gruppi diversi *condividono parole e grammatica ma non condividono la cosa più importante, ovvero i significati*. Se è vero che il polo dei politici non è il polo degli elettronici, si tratta di due parole diverse che si pronunciano allo stesso modo, ovvero di due parole semantiche che usano la stessa parola fonetica. E' ragionevole pensare che un gruppo che operi in un contesto ben preciso possa usare per scopi propri una parola foneticamente uguale a quella di un altro gruppo senza confusioni. Allora adotta una sua lingua in senso stretto, *condividendo solo un "vocabolario" semantico*. Se sono possibili confusioni, invece, cambierà pure le parole fonetiche e si darà una lingua in senso lato, *condividendo un vocabolario fonetico e uno semantico*.

Di regola le lingue in senso stretto non sopravvivono al gruppo specifico che le usa. Quando però veicolano un punto di vista utile ai figli quanto ai loro padri, allora diventano le **materie** insegnate a scuola, lingue stabili quanto e più di quelle nazionali

Al termine di questa escursione nell'antropologia prendiamo atto che le strutture cerebrali condivise ipotizzate da me potrebbero essere le culture condivise da quanti appartengono alla stessa cultura e che ogni sottocultura italiana ha la sua lingua anche se apparentemente tutte parlano l'italiano.





## Parole e significati

(6\*)

(Carlson 2008: 518) «Che cos'è il **significato** [di una parola]?»

«Le parole si riferiscono ad oggetti, azioni o relazioni col mondo. Il significato di una parola, quindi, è definito dalle memorie particolari ad essa associate. Per esempio conoscere il significato della parola *gatto* significa essere capaci di immaginare le caratteristiche fisiche dei gatti: come sono fatti, il suono che fanno quando miagolano, che hanno il pelo e altre notizie che li riguardano, cosa mangiano, quanti anni vivono e via dicendo

«Queste memorie non sono immagazzinate nell'area primaria del linguaggio ma in altre parti del cervello, soprattutto nelle aree associative.

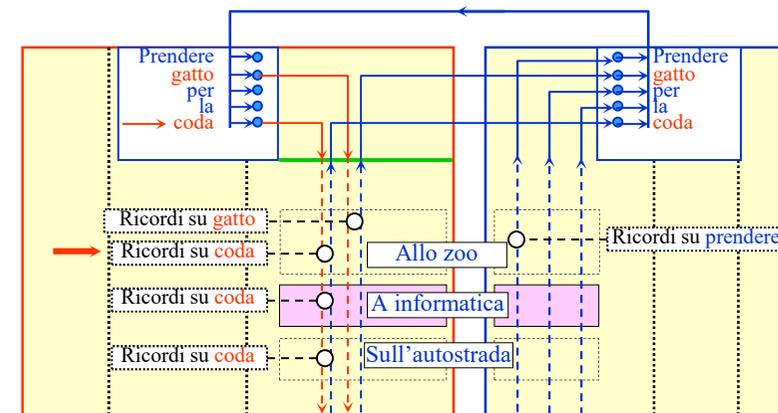
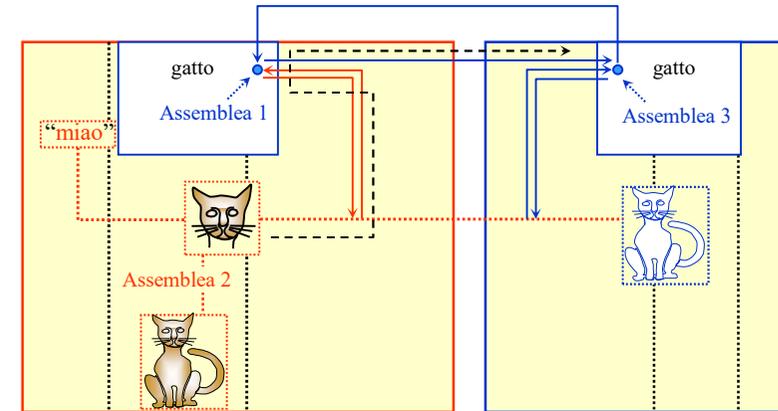
Diverse categorie di memorie possono essere immagazzinate in regioni differenti del cervello, ma in qualche modo sono legate le une alle altre, cosicché ascoltare la parola "gatto" le attiva tutte

«La regola di Hebb dice che quando neuroni interconnessi si attivano ripetutamente nello stesso momento, le connessioni sinaptiche tra di essi si rafforzano [...] e divengono un'assemblea cellulare: un'assemblea di neuroni interconnessi.»

«Le assemblee cellulari nell'area di Wernicke costituiscono la memoria del suono della parola, mentre le assemblee cellulari nella corteccia visiva associativa costituiscono la memoria del gatto. Poiché queste due assemblee cellulari si attivano nel contempo, divengono collegate attraverso assoni che connettono le due regioni in questione.»

«Se il bambino riesce a ripetere la parola gatto, si sviluppa una terza assemblea cellulare nell'area di Broca e si formano interconnessioni tra tutte e tre le aree.»

«Il processo è invertito quando si descrivono verbalmente i propri pensieri: corteccia associativa => area post. linguaggio => Broca, dove si compone la frase grammaticalmente corretta e la si fa pron.»





## Richiami animali chiusi e linguaggio umano aperto

(16')

Partiamo da questa figura, presentata in “Parole e significati” e utilizzata per spiegare le mappe concettuali di cui parla Weick nella sua creazione di senso (=> “Costruzione sociale realtà e creazione di senso”)

Cominciamo col chiamare **sistemi di richiamo** i sistemi di comunicazione vocali tra animali della stessa specie, perché si preferisce non chiamarli “linguaggi” vista la notevole differenza rispetto al linguaggio umano (Thompson 1997: 272) «Le scimmie sono, nella maggior parte dei casi, animali sociali che vivono in gruppo e che producono suoni che hanno significati diversi e precisi per i vari membri della comunità»

Es.: Le scimmie studiate da Pete Marler gridano per dare l'allarme all'avvicinarsi di un predatore: leopardo, aquila, pitone. \*

<http://it.wikipedia.org/wiki/File:Bonobo.jpg>

Al suono d'allarme per il leopardo, tutte le scimmie che si trovano a terra si precipitano sugli alberi. Al suono d'allarme per l'aquila, di solito alzano gli occhi al cielo e poi si disperdono nei cespugli al suolo. Al suono d'allarme per il pitone, le scimmie tendono ad osservare attentamente il terreno restando sugli alberi. È sufficiente registrare questi suoni, continua il Thompson, e riprodurli anche ad un animale solitario per ottenere sempre lo stesso risultato. Mentre gli allarmi degli adulti sono molto specifici e non vengono mai emessi alla vista di almeno cento altre specie di mammiferi, uccelli e rettili, i piccoli gridano anche per un piccione o una foglia cadente. Riconoscono però le categorie, perché emettono l'allarme per il leopardo alla vista di animali terrestri, quello per le aquile alla vista di uccelli e quello per i pitoni alla vista di serpenti o anche di oggetti lunghi e sottili. Crescendo le scimmie imparano ad essere sempre più selettive nell'usare questo sistema di comunicazione verbale.



In generale i richiami tra animali, oltre ad essere in numero limitato, non vengono prodotti se l'animale non si trova nella situazione appropriata (possiamo dire che **ogni richiamo ha un significato ben preciso perché esso non viene emesso se l'animale non si trova in una situazione ben precisa**). La libertà che hanno gli animali è, al più, di non lanciare il richiamo nelle circostanze che normalmente lo farebbero scattare, facendo finta di non aver visto che erano in una situazione da comunicare agli altri del gruppo (come fanno pure tanti umani ma, a differenza di questi ultimi, senza giustificare il loro silenzio con una interpretazione di comodo della situazione)

Inoltre i primati non umani non emettono segnali che abbiano certi caratteri di un richiamo e certi di un altro. Se, per esempio, l'animale si trova davanti ad un pericolo e al cibo nello stesso momento, avrà la precedenza uno dei due richiami.

Per tali ragioni i sistemi di richiamo dei primati non umani si dicono **chiusi**

Se la frase serve ad estrarre un significato da una parola che può averne diversi allora è comprensibile che gli animali non fanno frasi coi loro sistemi di richiamo, non avendo il problema di specificare il significato di un richiamo se esso ha un solo significato possibile.

(Pag. 80) «Nel 1946 l'antropologo e linguista Charles Hockett elencava 16 caratteri formali che, a suo giudizio, distinguono il linguaggio umano dalle altre forme di comunicazione animale. Sei sembrano particolarmente utili...»

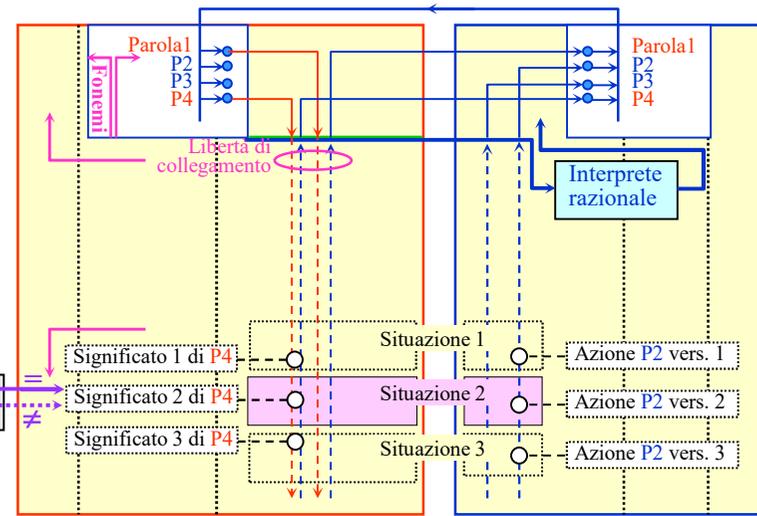
(pag. 80) «L'apertura, probabilmente il carattere più importante, mette in rilievo [...] il linguaggio umano è **creativo**»(1). «I parlanti sono in grado non solo di enunciare ma anche di capire **nuovi messaggi** [nuove frasi o nuovi significati o entrambe le cose?]. Ma avendo già visto (1) e (6) **nuove frasi** che definiscono **nuovi significati**, per esprimere i quali servono poi **nuove frasi**»

«L'apertura si potrebbe definire anche come “la capacità di comprendere la stessa cosa da diversi punti di vista (Ortony A., *Metaphor: a multidimensional problem*, 1979: 14)». Un secondo punto di vista dà solo l'impressione di vedere una cosa diversa o crea effettivamente un evento diverso? Vedremo che i significati sono attribuiti dalle persone, per cui punti di vista diversi **attribuiscono significati diversi**

La **dualità di configurazione** di Hockett afferma che «la lingua è organizzata in due livelli distinti: suono e significato». «Nei sistemi di richiamo animali non ci sono livelli multipli (Wallman, *Aping language*, 1992)» «L'**arbitrarietà** è l'assenza di un legame necessario tra un certo suono e un certo significato». «Nei sistemi di richiamo dei primati il legame tra suono e significato sembra fisso e direttamente regolato dalla biologia»

«La **dislocazione** è la capacità del linguaggio umano di **parlare di oggetti assenti** o inesistenti, di **accadimenti passati e futuri**» ?!

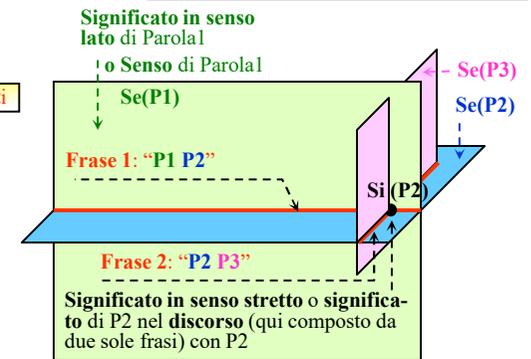
- 1) **apertura**
- 2) **dislocazione**
- 3) **arbitrarietà**
- 4) **dualità di configurazione**
- 5) **semanticità**
- 6) **prevaricazione**
- ...
- 16) ...



Il linguaggio (umano) è **aperto** = capace di veicolare **ogni significato**

1) una parola può avere **più significati**

2) le frasi possono **creare nuovi significati**



(pag. 81) «La **semanticità** è l'associazione dei segnali linguistici con aspetti del mondo sociale, culturale e fisico di una comunità linguistica.»

«Forse la **prevaricazione** rappresenta la conseguenza più stupefacente della natura aperta e arbitraria del linguaggio». Al riguardo Hockett scrive che «i **messaggi linguistici possono essere falsi** e privi di significato per il logico». Gli animali invece non mentono mai, perché un sistema verbale chiuso non consente di mentire visto che il significato di un richiamo non si sceglie e quando emetterlo nemmeno (!)

E non si usa la possibilità di mentire del verbale solo per mentire agli altri ma **anche per mentire a se stessi** (pag. 82) «Charles Hockett e Robert Asher ipotizzano che la svolta principale dell'evoluzione umana coincida con l'apertura dei sistemi di richiamo chiusi delle scimmie antropomorfe nostri antenati»



# Sistemi di richiamo degli animali, linguaggio e culture umane

Partiamo dalla fine di del file Fisio SN per trattare i sistemi di comunicazione vocali tra animali che chiameremo sistemi di richiamo perché molto diversi dal linguaggio umano (e non è un problema di capacità del sistema vocale perché molto più limitate sono anche le comunicazioni non verbali tra animali se confrontate con l'ASL)

**Mondo esterno**

(Thompson 1997: 272)

«Le scimmie sono, nella maggior parte dei casi, animali sociali che vivono in gruppo e che producono suoni che hanno significati diversi e precisi per i vari membri della comunità» Es.: Le scimmie studiate da Pete Marler gridano per dare l'allarme all'avvicinarsi di un predatore: leopardo, aquila, pitone. \* \* \* \* \* (pag. 80) «I richiami sono in numero limitato [(Kandel 1999:659): Gua dei Kelllogg 100, Washoe dei Gardner 160, Kanzi di Rumbaugh 500], vengono prodotti soltanto quando l'animale si trova in una situazione caratterizzata dalla presenza di cibo o pericolo, ... Se l'animale non si trova nella situazione appropriata, non produce il richiamo. Al più, può non lanciarlo nelle circostanze che normalmente lo farebbero scattare. Inoltre i primati non umani non emettono segnali che abbiano certi caratteri di un richiamo e certi di un altro. Se, per esempio, l'animale si trova davanti ad un pericolo e al cibo nello stesso momento, avrà la precedenza uno dei due richiami. Per tali ragioni i sistemi di richiamo dei primati non umani si dicono **chiusi**» (1)

Gli animali non fanno frasi coi loro sistemi di richiamo perché... (2)

(pag. 80) «Nel 1946 l'antropologo e linguista Charles Hockett elencava 16 caratteri formali che, a suo giudizio, distinguono il linguaggio umano dalle altre forme di comunicazione animale. Sei sembrano particolarmente utili...»

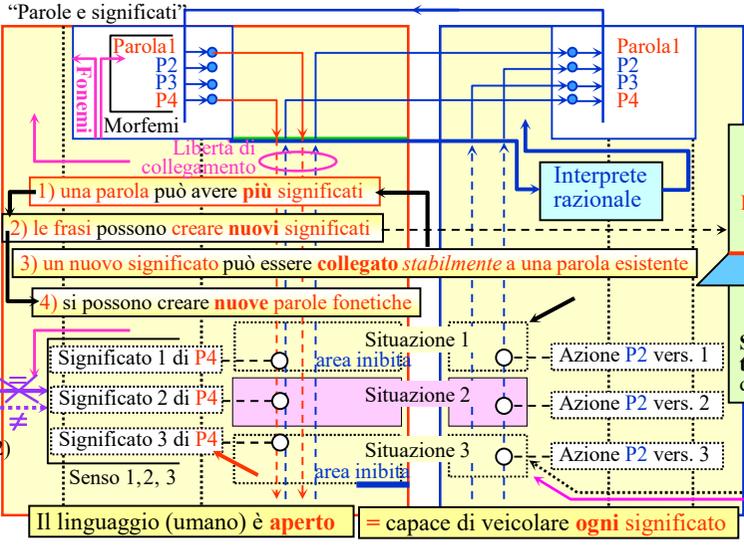
(pag. 80) «L'apertura, probabilmente il carattere più importante, mette in rilievo [...] il linguaggio umano è creativo» (1). «I parlanti sono in grado non solo di enunciare ma anche di capire nuovi messaggi [nuove frasi o nuovi significati o entrambe le cose?]. Ma avendo già visto (1) e (2) «nuove frasi che definiscono nuovi significati, per esprimere i quali servono poi nuove frasi»

«L'apertura si potrebbe definire anche come "la capacità di comprendere la stessa cosa da diversi punti di vista (Ortony A., Metaphor: a multidimensional problem, 1979: 14)». Un secondo punto di vista dà solo l'impressione di vedere una cosa diversa o crea effettivamente un evento diverso? Vedremo che i significati sono attribuiti dalle persone, per cui punti di vista diversi attribuiscono significati diversi

La dualità di configurazione di Hockett afferma che «la lingua è organizzata in due livelli distinti: suono e significato». «Nei sistemi di richiamo animali non ci sono livelli multipli (Wallman, Ape language, 1992)»

«L'arbitrarietà è l'assenza di un legame necessario tra un certo suono e un certo significato». «Nei sistemi di richiamo dei primati il legame tra suono e significato sembra fisso e direttamente regolato dalla biologia»

«La dislocazione è la capacità del linguaggio umano di parlare di oggetti assenti o inesistenti, di accadimenti passati e futuri» ?!



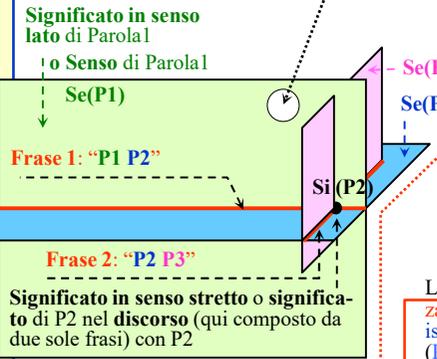
<http://it.wikipedia.org/wiki/File:Bonobo.jpg>



- 1) apertura
- 2) dislocazione
- 3) arbitrarietà
- 4) dualità di configurazione
- 5) semanticità
- 6) prevaricazione
- ...
- 16) ...

(36')

Se un discorso su P1 attiva un Si(P1) ≠ Se(P1) si può considerarlo un errore nell'uso di P1 ma si può anche considerarlo un uso lecito che estende il significato di P1 attribuendogli un nuovo significato che prima non aveva



In fisio SN avevo detto: «Se la parola P4 avesse due o più significati, allora la situazione sarebbe questa (o qualcosa di funzionalmente equivalente)»

+ «apertura» = una parola può veicolare significati diversi  
+ di ogni voce il vocabolario elenca tutte le sue accezioni (significati)

= la parola P4 ha più significati e fisicamente la situazione è questa (o qualcosa di funzionalmente equivalente)

(Pag. 25) «Etnocentrismo è l'opinione secondo la quale il proprio modo di vivere è corretto e naturale, anzi il solo vero modo di essere pienamente uomini». «... se il nostro è giusto, il loro non può che essere sbagliato».

(Pag. 26) «Gli antropologi sostengono di solito che l'etnocentrismo è sbagliato e dannoso. [...] Ma possiamo farne a meno?»

Ciò di cui una persona non può fare a meno è di inibire le strutture di connessione corrispondenti alle altre culture che conosce quando vuole parlare la lingua di una cultura.

Un disprezzo delle altre culture che non ha questa funzione è gratuito...

Solo l'uomo può creare nuovi significati condivisi (ma è una mia opinione)

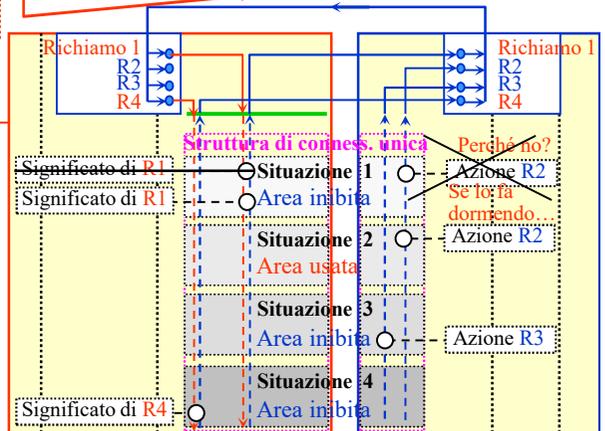
In un gruppo si condivide una lingua in senso semantico

(pag. 81) «La semanticità è l'associazione dei segnali linguistici con aspetti del mondo sociale, culturale e fisico di una comunità linguistica.»

«Forse la prevaricazione rappresenta la conseguenza più stupefacente della natura aperta e arbitraria del linguaggio». Al riguardo Hockett scrive che «i messaggi linguistici possono essere falsi e privi di significato per il logico». Gli animali invece non mentono mai, perché un sistema verbale chiuso non consente di mentire visto che il significato di un richiamo non si sceglie e quando emetterlo nemmeno (!) E non si usa la possibilità di mentire del verbale solo per mentire agli altri ma anche per mentire a se stessi

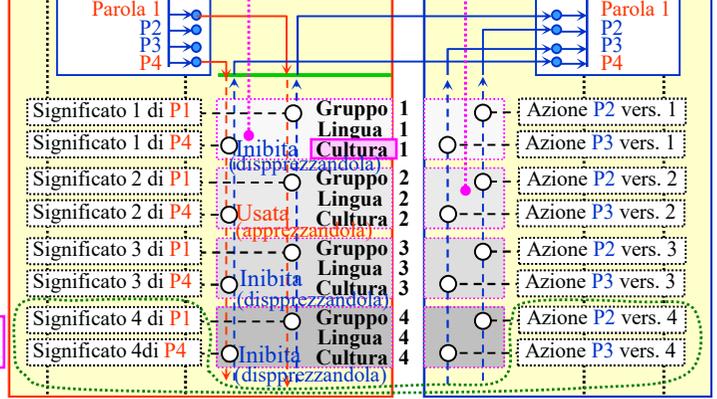
(pag. 82) «Charles Hockett e Robert Asher ipotizzano che la svolta principale dell'evoluzione umana coincida con l'apertura dei sistemi di richiamo chiusi delle scimmie antropomorfe nostri antenati»

L'apertura del significato rende il linguaggio umano inutilizzabile per comunicare in assenza di qualcosa che ad un dato istante inibisca tutti i significati di una parola meno uno (Pag. 5) «Una conseguenza dell'evoluzione che ha avuto l'impatto più profondo su natura e società umana è stato l'emergere della cultura. (Pag. 6) «Gli antropologi distinguono talvolta fra Cultura e culture»



Struttura di connessione 1 tra parole (fonetiche) e significati

Struttura di connessione 2



# La cultura secondo l'antropologia

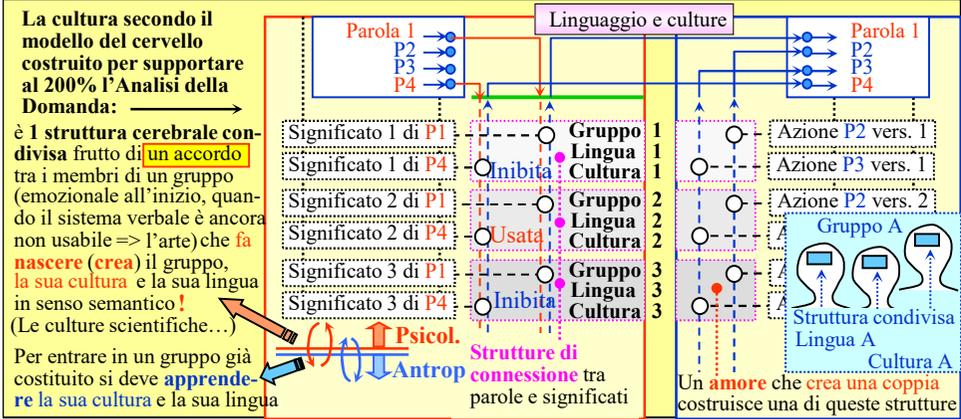
Usando l'AD si scopre un occidentale molto possessivo. Visto che possessività fa rima con distruttività ...

**Difetto occidentale:** molta possessività e quindi distruttività  
**Pregio occidentale:** molta creatività (creatività necessar. > distruttività)

**La cultura secondo l'Analisi della Domanda**  
(= la cultura locale di ogni gruppo rilevabile con l'AET)

**L'AET è una tecnica ancora "giovane"...**

Caratterizzanti la III	
Fond. di psic. del lavoro e delle organizzazioni	8
Psicologia di comunità	8
Teorie e tecniche del gruppo in psicologia clinica	10
Teorie e tecniche del resoconto in psicologia clinica	6



## La cultura secondo l'Antropologia (= la cultura secondo il libro di Antropologia Schultz-Lavenda)

Per culture molto diverse è meglio consultare un antropologo; per culture molto simili è meglio uno psicologo.

MONDHER KILANI  
**ANTROPOLOGIA**  
Una introduzione

1 La prospettiva antropologica  
4 Che cos'è l'antropologia?

3 La ricerca etnografica  
34 Un incontro di tradizioni culturali  
35 L'esperienza di campo  
36 Ricerca sul campo scientifica?

(Pag. 5) «Cultura insieme di idee e comportamenti appresi che gli esseri umani acquisiscono in quanto membri della società e che usano per adattarsi al mondo e per trasformarlo» (Pag. 6) La Cultura («attributo della specie umana») è «la capacità di creare e imitare comportamenti e idee che favoriscono la sopravvivenza della specie in mancanza di programmazione genetica altamente specifica»

Chi critica i difetti occidentali (come l'AD che critica la possessività non necessaria proponendo di sostituirla con la creatività) vuole migliorare l'occidente.

Chi critica i pregi occidentali ignorandoli (come l'antropologia della cultura trasmessa) non punta a migliorare né l'occidente né il resto del mondo ma sta solo facendo i suoi interessi immediati!

- Una cultura:**
- 1) ha la funzione cerebrale di chiudere un linguaggio umano aperto;
  - 2) si può creare;
  - 3) creando una nuova cultura si crea un nuovo gruppo (quello delle persone che la condividono)
  - 4) si può apprendere
  - 5) apprendere una cultura è necessario per entrare a far parte di un gruppo esistente (persone che la condividono)

«La cultura è appresa, condivisa, adattativa e simbolica.» (Pag. 20)

«La cultura umana è la possibilità di contenere comportamenti e idee non trasmesse geneticamente se essi/e favoriscono la sopravvivenza della specie umana».

Il punto più enfatizzato dallo Schultz-Lavenda è che il patrimonio culturale di una generazione è appreso dalla generazione precedente... nel senso che un giovane costruisce la propria cultura usando molto più le conoscenze altrui che le sue proprie scoperte. La cultura del giovane è allo stesso livello della cultura con cui è stato a contatto, ma non è uguale a nessuna cultura esistente, almeno fino a quando non entra in gruppi che chiedono un allineamento culturale per accettarlo. Una generazione non copia il patrimonio culturale di quella precedente ma ricerca il patrimonio culturale umano a partire dal patrimonio culturale esistente!

Mangiare termiti a guida

«Non avevamo mai mangiato insetti prima di allora né, abituati alla dieta dell'americano medio, li avevamo ritenuti commestibili»

FAO: è solo una questione di abitudine.

Un amico del Nicaragua che viene dagli USA

Statunitense = nemico della rivoluzione sandinista (anche se rispondere in spagnolo è un atto d'apprezzamento). L'antropologo è preoccupato, quando la moglie di Don Pablo...

**Schifoso Cultura Delizioso**

PARTE PRIMA  
Gli strumenti dell'antropologia culturale

2 Cultura e condizione umana

21 Spiegare la cultura e la condizione umana  
Spiegazioni dualistiche, 21  
Spiegazioni olistiche, 23

24 Differenze culturali  
L'etnocentrismo, 25  
Il rapporto interculturale, 26  
Il relativismo culturale, 27

29 Cultura, storia e agente umano

30 La promessa della prospettiva antropologica

31 Ripetizione

30 Parole chiave

31 Ripetizione

31 Lettere consigliate

DIRETTAMENTE DA...  
Il paradosso dell'etnocentrismo, 26  
Cultura e libertà, 29

La teoria dei 5 elementi in Cina (III a.C.)

4 Storia, antropologia e spiegazione della diversità culturale

56 Immaginazione umana e mondo materiale

4 C' sono state quattro antropologie: 1) la 1<sup>0</sup> antropologia; 2) l'antropologia inglese; ... (!)

**PARTE SECONDA**  
Le risorse della cultura

5 Il linguaggio

78 Linguaggio e cultura  
L'interesse antropologico per il linguaggio, 78  
Parlare dell'esperienza, 79

80 Caratteri formali del linguaggio umano  
Apertura del sistema di richiamo chiuso, 82

82 Linguaggio e contesto  
83 L'ipotesi di Sapir-Whorf  
86 I componenti della lingua

Fonologia: i suoni, 86  
Morfologia: la struttura della parola, 87  
Sintassi: la struttura della frase, 87  
Semantica: il significato, 88  
Pragmatica: la lingua nei contesti d'uso, 89  
Etnopragmatica, 90

92 Le lingue pidgin: negoziare il significato  
93 Ineguaglianza linguistica  
Gli abiti linguistici degli Afroamericani, 93  
Abiti linguistici maschili e femminili, 94

96 Lingua e verità  
96 Parole chiave  
97 Ripetizione  
97 Lettere consigliate

DIRETTAMENTE DA...  
Traduzione culturale, 61  
Le parole escluse per dire «neve», 64  
Varietà dell'inglese afroamericano, 95

«Malattia, devastazione e miseria sono stata la sorte quasi predestinata dei popoli che sono incappati nell'espansione occidentale» (pag. 300)

PARTE QUINTA  
Dal locale al globale

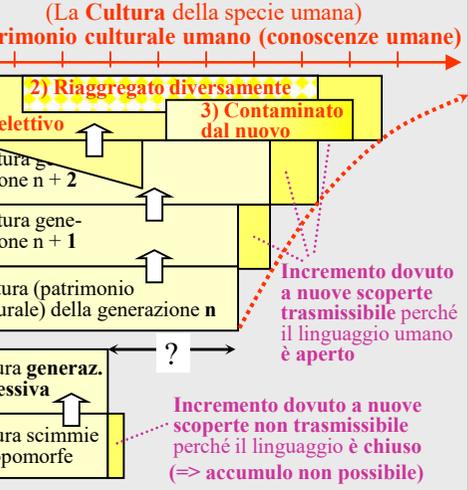
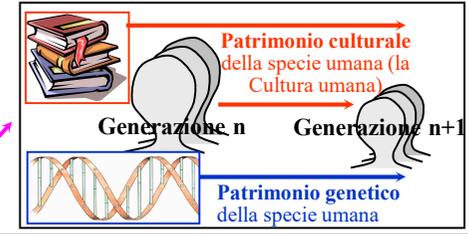
14 Il sistema mondiale

300 Capitalismo, colonialismo e «modernità»  
Morfologia: la struttura del capitalismo, 301  
L'economia politica coloniale, 303  
Tenor conto del cambiamento sociale e culturale, 304  
Le radici dell'ordine neocoloniale, 305  
Donne e colonizzazione, 305

308 Vari modi di concepire l'economia politica  
La teoria della modernizzazione, 308  
La teoria della dipendenza, 308  
La teoria del sistema mondiale, 309  
La teoria neomarxiana, 310  
La teoria della globalizzazione, 311

312 I modi del cambiamento nel mondo moderno  
L'arte della persuasione, 312  
Egemonia accolare: modernizzare il Terzo Mondo, 312

Il mondo è pieno di tantissime culture, tutte belle a parte una: la nostra cultura di occidentali



Dove possono essere contenuti i comportamenti vantaggiosi o le idee vantaggiose (le scoperte utili) fatte dal genere umano? Il patrimonio culturale umano è definibile come la somma di tutte le conoscenze utili memorizzate nei cervelli degli umani viventi e di quelle registrate in libri o in altri tipi di documenti/manufatti.

Il libro definisce adattativa la cultura perché «l'uomo dipende totalmente dalla cultura, senza la quale non sopravviverebbe come organismo» (pag. 20).

Lo Schultz Lavenda non ha ancora trattato il linguaggio umano aperto quando parla di cultura e quindi è in difficoltà nello spiegare perché la cultura è simbolica. La cultura umana, infatti, è simbolica perché fa parte del sistema linguistico umano, che è simbolico essendo aperto (una lingua aperta può associare significati diversi alla stessa parola, che per questo diventa solo un simbolo, ovvero qualcosa che sta per qualcos'altro).

L'importanza dell'apertura del linguaggio umano e quindi del suo essere simbolico l'abbiamo vista qui

# Relativismo culturale ed etnocentrismo

(11')



Condannare una cultura condannabile non spetta all'antropologo.



(= la cultura secondo il libro di Antropologia Schultz-Lavenda)  
 (Pag. 5) «Cultura Insieme di idee e comportamenti appresi che gli esseri umani acquisiscono in quanto membri della società e che usano per adattarsi al mondo e per trasformarlo» (Pag. 6) La Cultura («attributo della specie umana») è «la capacità di creare e imitare comportamenti e idee che favoriscono la sopravvivenza della specie in mancanza di programmazione genetica altamente specifica»

## La cultura per l'antropologia

L'antropologo punta a **considerare ogni cultura positiva** perché **positiva o negativa che sia lui la vuole comprendere** e per comprenderla deve entrare a farvi parte accettandola di fatto come una cultura positiva.

Il **relativismo culturale** è la «comprensione di un'altra cultura alle sue condizioni in modo abbastanza simpatetico da farla apparire come progetto di vita coerente e significativo» (pag. 27)

Parlando del **linguaggio** abbiamo già detto che con **etnocentrismo** s'intende il fatto che ogni cultura apprezzi se stessa disprezzando le altre culture, considerate peggiori.



(pag. 26) «Da circa 15 anni...»

Sia gli studenti americani che gli Iteso del Kenya trovano difficile immaginare come faccia l'altra cultura a sopravvivere con le pratiche esotiche e bizzarre che fanno parte delle rispettive usanze matrimoniali. L'etnocentrismo funziona in entrambi i sensi. Le altre culture lo praticano quanto noi.»

Non dare valore alle usanze altrui è male, dicono gli antropologi, perché conoscerle ci potrebbe insegnare qualcosa e in ogni caso servirebbero a ricordarci che le scelte della nostra cultura sono arbitrarie, promuovendo la ricerca di scelte nuove e migliori per domani.



Ecco un comportamento (andarsi a sedere da soli) «Anche all'interno di una cultura il significato di un oggetto o di un atto può essere differente a seconda del contesto»

«L'esperienza umana è intrinsecamente ambigua. Per sciogliere l'ambiguità, l'esperienza va interpretata»

Il paragrafo «**Spiegare la cultura e la condizione umana**» più che spiegare vuol confondere, per cui non lo discuterò. Il **dualismo** Il **materialismo** L'**idealismo** **riduzionismo** (detto anche **determinismo**) Sia... **l'olismo** risolve il dualismo sostenendo che *mente e corpo si compenetrano e si definiscono a vicenda, così come individuo e società, individui e ambiente.*

Per la **psicologia** che fa riferimento all'analisi della domanda (e in particolare all'analisi della domanda riferita al cervello descritta nelle mie diapositive) una cultura è...

Mentre la finalità di un antropologo è **capire** una cultura, quella dello psicologo è di **cambiare** la cultura, se questa è possessiva, perché una cultura possessiva è una cultura che crea sofferenza.

Perché l'intervento psicologico risulti utile per il suo cliente possessivo, lo psicologo che usa l'analisi della domanda **rinuncia a capire (discutere) il punto di vista della persona possessiva** perché per capirlo dovrebbe **accettare come valida l'impostazione possessiva** e questo sarebbe per il cliente un motivo in più per non cambiarla, orientando al fallimento l'intervento psicologico.

Che le nostre scelte sono arbitrarie lo sappiamo benissimo, anche se non lo ammettiamo spesso, e se perseveriamo su scelte che creano problemi (specie nella vita privata) non è certo perché non ci sono venuti in mente modi di vivere alternativi.

L'etnocentrismo non è quindi una curiosa tendenza umana ma è fondamentalmente una necessità del sistema fisico. Usarla a proposito o a sproposito non è però una necessità fisica ma una scelta di cui il soggetto o la cultura si deve assumere la responsabilità.

capitolo (percorso che vuol sottolineare il fatto che il risultato voluto, la **netta distinzione tra culture orientate al successo e culture orientate al fallimento** per lo psicologo, troviamo il tema della **diversità culturale**.

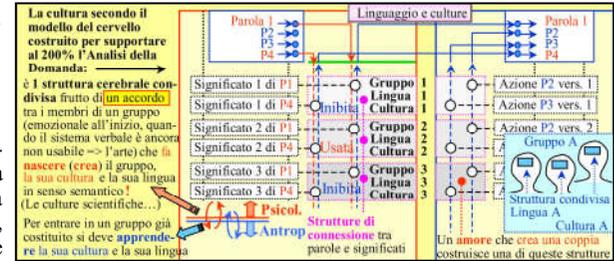
Queste conclusioni dell'antropologia sono sottilmente ingannatrici, secondo il modello del cervello che stiamo esaminando, perché riconoscono che lo stesso atto ha «significati assai diversi» in culture diverse ma **presentano questa variabilità del significato come l'eccezione mentre non può che essere la regola** visto che il linguaggio umano è aperto e dunque nessuna parola ha significati fissati geneticamente.

Per dirla tutta, il significato di un'azione non esiste ma viene prima **costruito arbitrariamente** e poi altrettanto **arbitrariamente viene attribuito a quell'azione**. Se di qualcosa ci si dovrebbe meravigliare, non è della **diversità** ma della **uguaglianza** dei significati attribuiti da persone diverse allo stesso fatto.

**Accordarsi sui significati è il frutto di un lungo lavoro** e mantenere l'accordo richiede ancora più impegno. In questa frase c'è tutta l'approssimatività del concetto di cultura dell'antropologia, perché cambiando il contesto cambia la cultura. Cambiando gruppo cambia la cultura utilizzata, per cui un americano non vive solo la cultura americana, ma tante culture quanti sono i gruppi che frequenta

Se ogni significato è arbitrario, l'esperienza umana più che qualcosa di ambiguo da chiarire è da decidere.

L'olismo è caro all'antropologia perché sostenendo che tutto dipende da tutto giustifica la scelta di rinunciare a spiegare le culture, dedicandosi integralmente al compito di descriverle



# Le visioni del mondo

(14')



**Magia** per la restituzione dei beni rubati

fratello di Amadou

Perché non ce lo hai detto?

«voi bianchi non ci credete e ci avreste preso in giro»

Che succede al ladro?

Comincerà a dolergli lo stomaco e [...] morirà

La magia fu fatta e la voce si sparse per Guider, ma la bicicletta non riapparve.

Troppo tardi... e poi è in Nigeria!



Magia per la restituzione dei beni che si attenua col tempo e con la distanza

Informatore

Antropologo

Quella che si propaga non è la magia ma l'emozione della collera

NO!

=> "Emozioni per scelta"

**La spiegazione dello psicologo carliano**

Esiste sì!

Solo che la nostra "cultura locale" la chiama *emozione* della collera

usata per creare un clima di condanna sociale e trasmetterlo nel gruppo per via non verbale

Un'emozione modifica lo stato fisico e può produrre mal di pancia

Se è malevola

**La spiegazione dell'informatore**

Fluido magico (semplicità alta, generalizzabilità scarsa)

**La spiegazione dell'antropologo**

Credenze (semplicità bassa, generalizzab. alta)

La magia non esiste, ma esiste per chi ci crede!

Perché a volte ha funzionato?

Non la magia, ma la notizia della magia non è arrivata al ladro

**La spiegazione dello psicologo**

Si. Vero è ciò che le persone considerano vero

**La spiegazione dello psichiatra**

Si, molti somatizzano le loro preoccupazioni

Non si chiamano più isterici ma persone che soffrono del disturbo somatoforme

Cultura del Camerun ≠ c. italiana ≠ c. antropologica ≠ c. psicologica ≠ c. psichiatrica (un gruppo-una cultura)

## Perché culture diverse danno spiegazioni diverse allo stesso fatto?

		Cultura 1	Cultura 2	
<p>Strumenti/fini diversi rendono necessarie spiegazioni diverse in culture diverse</p> <p>Una spiegazione è un modo di connettere tra loro eventi passati, che sia utile per prevedere eventi futuri</p> <p>Molte spiegazioni diverse soddisfano questa esigenza.</p>	<p>Evento 1</p> <p>Fatto 1</p> <p>Evento 2</p> <p>Evento 3</p> <p>Evento 4</p> <p>Evento 5</p> <p>Evento atteso</p>	<p>Strumenti</p> <p>Emozione 1.1 Parola 1.1</p> <p>Emozione 1.2 Parola 1.2</p> <p>Modi di usarli</p> <p>Emozione 1.3 Parola 1.3</p> <p>Emozione 1.4 Parola 1.4</p> <p>Fini</p> <p>Emozione 1.5 Parola 1.5</p> <p>Emozione 1.6 Parola 1.6</p>	<p>E2.1 P2.1</p> <p>E2.2 P2.2</p> <p>E2.3 P2.3</p> <p>E2.4 P2.4</p> <p>E2.5 P2.5</p> <p>E2.6 P2.6</p>	
	<p>Passato</p> <p>Adesso</p> <p>Futuro t</p>	<p>Magia di Amadou ≠ emozione di uno psicologo carliano ≠ emozione di un medico ≠ emozione di altre scuole di psicologia</p>		
	<p>Una spiegazione può privilegiare:</p> <p>la semplicità o la generalizzabilità</p>			

**Visione del mondo razionale**

Prima penso a cosa fare poi agisco

Il dirigente sceglie, i dipendenti attuano

**Visione del mondo simbolica**

Il dipendente prova varie strade e se una è buona la dirigenza la fa sua

**Visione del mondo scientifica**

(spiegazioni accettate dalla comunità scientifica), la più generale, la meno ambigua, la più coerente

Emozioni condivise

Spiegazione 1' (+ generale)

Spiegazione 2'

Spiegazione 1 (+ semplice)

Spiegazione 2

Senza contraddizioni evidenti tra loro

Fatti

Fatto 1

F. 1.2

Fatto 2

F. 2.2

Fatto 1.1 (simile a 1)

Fatto 2.1 (simile a 2)

**Moletplici visioni del mondo**

Cultura A

Cultura B

Gruppo A

Gruppo B

Gli abitanti di Guider fanno le magie per la restituzione dei beni rubati perché credono nella magia o credono nella magia perché hanno visto che funzionava?

Come il dirigente nella prospettiva simbolica, i camerunensi che hanno visto funzionare la magia razionalizzano l'accaduto pensando che la magia funziona.

(2) da <http://www.ilnuovomondo.it/pgmedallopatica.htm>

# Stregoneria Zande come esempio di visione del mondo

Ogni animale può avere nuovi comportamenti ma solo l'uomo può razionalizzare ("la magia per la restituzione dei beni funziona perché..."), *condividere* con altri i suoi motivi per usare un nuovo comportamento e *tramandarlo* perché solo l'uomo ha un linguaggio aperto. Quello che le persone fanno *non* varia molto (davanti ad un furto non si può che cercare l'aiuto degli altri), ma ogni gruppo chiama diversamente e gestisce diversamente un dato comportamento. Il risultato è che si creano miliardi di culture, ognuna con le sue credenze condivise, anche se i comportamenti comandati dal sistema emozionale e le relative emozioni sono sostanzialmente molto simili tra di loro. Come 2° esempio di visione del mondo diversa vediamo azioni e credenze degli **Azandi**, tribù dello Zaire, Africa centrale.

Gli **Azandi** credono che la *stregoneria* sia una sostanza che si trova nel corpo degli stregoni, generalmente localizzata sotto lo sterno. La sostanza stregante si sviluppa di pari passo con l'organismo di cui fa parte, per cui uno stregone vecchio ha una stregoneria più potente. La stregoneria è ereditaria, ma la sostanza stregante non usata si raffredda e diventa inattiva.

Stregoni possono essere sia gli uomini che le donne, ma gli uomini attaccano altri uomini e le donne altre donne. \* \* \*

La stregoneria agisce asportando l'anima di un organo della vittima e causa una malattia che consuma lentamente, per cui una tale infermità è stregoneria. La morte è sempre dovuta alla stregoneria e si deve vendicare con la *magia*. Le si attribuiscono di solito anche le altre disgrazie, se non si è violato tabù, norme e se non si è comunque responsabili dei propri problemi.

Una stregoneria è dunque un'azione malvagia compiuta da una persona dotata di un potere non umano, a volte usato deliberatamente ma più spesso inconsapevolmente.

Una magia è un insieme di credenze-pratiche che mirano a controllare il mondo visibile-invisibile (= inconscio) per raggiungere lo scopo di stare meglio.

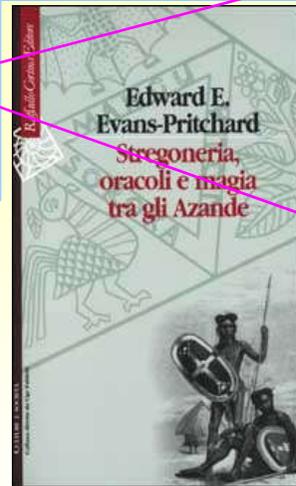
«Gli Azande...» pag. 1 di E. E. Evans-Pritchard distinguono nettamente tra gli stregoni, che arrecano danno senza volerlo coscientemente, e i fattucchieri, che invece se lo propongono.

Se un granaio crolla perché le termiti hanno rosato i legni su cui stava è un fatto naturale. Se crollando uccide qualcuno che si riparava dal sole alla sua ombra, però, è stregoneria. Perché, altrimenti, avrebbe dovuto cadere proprio quando ci stava sotto il signor X?

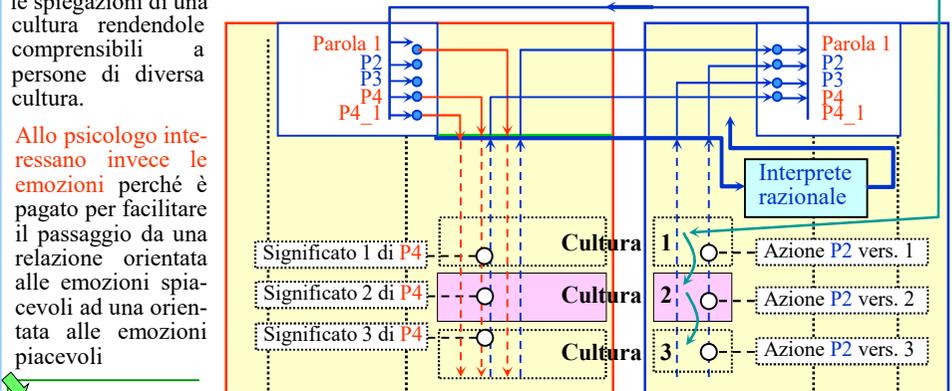
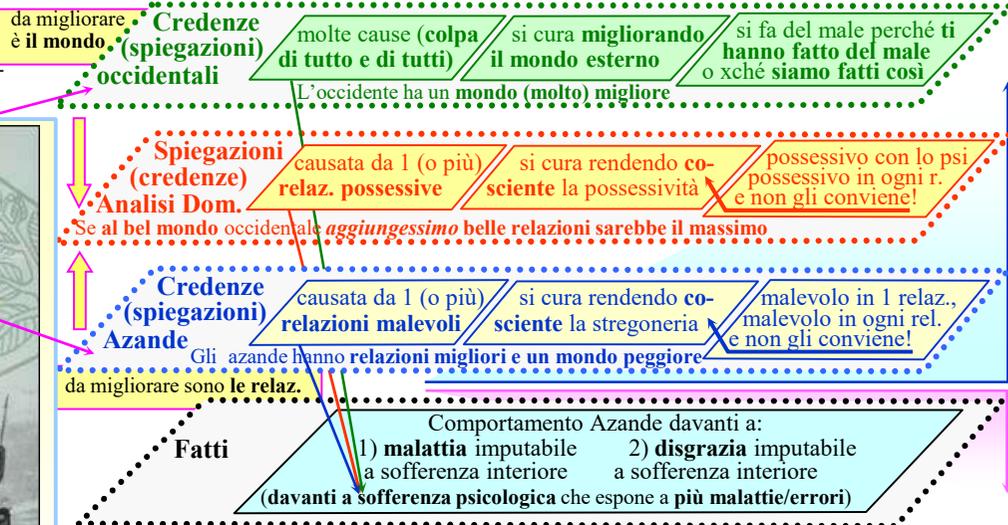
Come smascherare lo stregone? Gli Azande usano gli oracoli: forze invisibili alle quali pongono quesiti e i cui risposti sono ritenuti veritieri. L'oracolo principale è l'oracolo del veleno.

Per individuare lo stregone, si restringe la rosa dei candidati ad un numero ristretto di nomi, generalmente vicini perché i vicini sono i soli che vi conoscono abbastanza bene da volervi bene o male. Poi un parente della vittima va nel bosco con uno specialista del veleno ed un certo numero di polli. Mentre lo specialista somministra una dose di veleno ad un pollo, il parente chiede all'oracolo di farlo morire se il sospettato X è lo stregone. Se muore, fa una controprova somministrando la stessa dose ad un altro pollo e chiedendo di risparmiarlo se X è lo stregone !!

Identificato lo stregone, si stacca l'ala del pollo morto per individuarlo e la si invia al presunto stregone per mezzo di un messaggero. Lo stregone risponde garbatamente di non essere cosciente di arrecare del male a nessuno, che se è vero che ha fatto del male all'uomo in questione ne è molto dispiaciuto e che se a tormentarlo è solo lui allora sicuramente l'uomo guarirà poiché dal profondo del cuore egli gli augura salute e felicità. Beve un sorso d'acqua da una zucca e poi la spruzza sull'ala dicendo a voce alta, perché il messaggero oda e riferisca, che se è uno stregone non è cosciente di esserlo e che non sta nuocendo al malato intenzionalmente. Si rivolge alla stregoneria che ha nel petto, implorandola di diventare fredda, e conclude di fare appello con il cuore, non solo con le labbra. Chi è accusato di stregoneria di solito resta sbalordito, perché nessuno si crede uno stregone. Ma la fede Azande nella stregoneria e negli oracoli è così forte che se il responso è positivo il tal dei tali è uno stregone. L'accusato è riconoscente alla famiglia dell'ammalato per essere stato messo in guardia, perché altrimenti avrebbe rischiato a sua insaputa di assassinare la vittima e di essere a sua volta ucciso dalla vendetta magica. Figurare tra gli indiziati di stregoneria significa non avere un comportamento accettabile



<http://www.recensionifilosofiche.it/crono/2002-07/pritchard.htm>



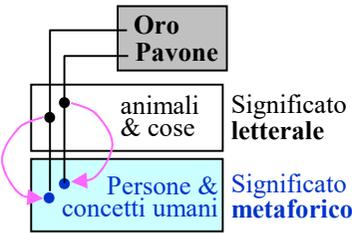
Preso atto che l'intervento per la risoluzione dei problemi relazionali degli Azandi è sostanzialmente conforme all'intervento clinico basato sull'analisi della domanda, notiamo che entrambi vanno in direzione diametralmente opposta alla direzione del resto della psicologia occidentale.



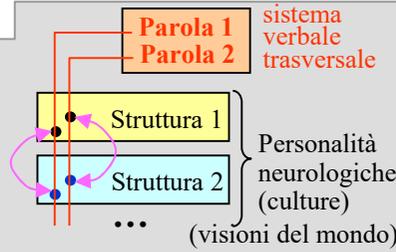
## Letterale o metaforico?

Una **metafora linguistica** (es. 1: “**Silvio è un pavone**”; es. 2: “**Capelli d’oro**”) è una *similitudine in cui è sottinteso il “come usata per trasferire alcuni significati* da un campo più noto e/o meno controverso (come quello degli animali o delle cose) a un campo diverso, meno noto e/o più controverso (come quello delle persone o dei concetti astratti usati dalle persone). Il valore aggiunto è che *ognuno trasferisce quello che crede giusto trasferire* da un campo all’altro. Un difetto di precisione diventa un pregio perché consente una prima comunicazione senza conflitti tra persone con *con visioni del mondo diverse* (le persone potranno poi precisare la comunicazione, uscendo fuor di metafora, se hanno abbastanza interesse da riuscire a non litigare).

Oltre che parlare per metafore, si può anche pensare per metafore (**pensiero metaforico**)



E’ interessante osservare che **ogni frase è metaforica** se è vero che il sistema verbale è trasversale rispetto alle diverse strutture-personalità neurologiche-culture-visioni del mondo possedute da una stessa persona, perché i “contatti” di una stessa parola su strutture diverse si “illuminano” a vicenda (non ve ne è uno “reale” che illumina gli altri “metaforici”)

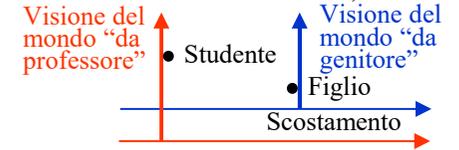


Altrettanto importante è notare che questa conclusione si può ricavare dalla discussione già fatta sulle **visioni del mondo**. La distinzioni tra frasi “vere” (come: “Questo anello d’oro pesa tot grammi”) e frasi “metaforiche” (come “Ho un figlio d’oro”) non va presa alla lettera ma solo come una distinzione tra la validità molto ampia e l’ambiguità molto bassa di una visione del mondo, quella scientifica, e la validità solo personale con alta ambiguità di altre visioni del mondo, come quelle personali o limitate a piccoli gruppi. Pensare che alcune frasi sono metaforiche e altre vere, invece, presuppone quella unicità e oggettività del mondo esterno e dei fatti che non esiste, se è vero che sono le persone a dare un senso ai fatti e non a leggere un senso che i fatti hanno per conto loro.

La scienza è preziosa perché cerca di rendere sempre più ampio l’accordo tra persone diverse, ma ha il difetto di nascondere la soggettività di ogni visione dei fatti, compresi i cosiddetti fatti “oggettivi”. Es. Se domani scopriremo che ciò che oggi chiamiamo materia è una discontinuità nello scorrere del tempo (come ha proposto un fisico fantasioso per superare il dualismo corpuscolo-onda), quell’anello d’oro continuerebbe ad essere pesabile e ad avere lo stesso peso, ma il senso del pesarlo sarebbe ben diverso. Il peso, infatti, non sarebbe più una proprietà dell’oggetto ma un attributo con cui gli osservatori umani descrivono certi fenomeni legati allo scorrere non uniforme del tempo. Fantasie? Forse, ma intanto la materia può scomparire diventando energia ( $E = mc^2$ ) e tale modello ne darebbe una semplice ed elegante spiegazione, mentre con l’attuale visione della fisica è un fenomeno poco comprensibile.

Se ogni affermazione è metaforica, **perde di senso distinguere tra affermazioni letterali e affermazioni metaforiche?** No, ma bisogna ridefinire il senso di tale distinzione. Se all’interno di un gruppo (di una cultura) il significato di una parola è definito con precisione, il suo uso con tale significato dicesi **letterale**. Il significato letterale così definito non è il contrario di significato metaforico, bensì il contrario di ambiguo (ovvero è un uso metaforico che, essendo precisato nei suoi contorni, perde il carattere tipico della metafora: l’interpretazione soggettiva del senso).

Es. In bocca ad un professore la frase “l’ho trattato da studente” è letterale, mentre “l’ho trattato da figlio” è metaforica, perché i professori si accordano tra loro su cosa significhi essere “studente” mentre non si accordano sul significato di “figlio”.



In bocca ad un genitore, invece, è metaforica la frase “l’ho tratto da studente” e letterale “l’ho trattato da figlio”, perché i genitori di un dato ambiente s’accordano sul significato di figlio mentre possono avere posizioni diverse su quello di studente. Si attiene a tale criterio anche il vocabolario quando definisce **letterale** il significato più limitato di una parola, sul quale esiste ampio accordo, e **figurato** un significato più ampio sul quale l’accordo è molto minore. La relatività vista sopra viene risolta precisando, accanto al significato letterale e a quello figurato, anche i diversi significati letterali assunti dalla parola all’interno di diverse discipline.

Conclusione: **una visione del mondo è una metafora che viene considerata reale.**

Una metafora non si usa solo per comunicare con persone aventi una diversa visione del mondo, ma *anche quando si vuol dire qualcosa che non può essere detta per intero con il linguaggio disponibile* (es.: cercando di spiegare cosa è Dio si potrebbe dire che “Dio è il mio pastore”).

Questo succede sistematicamente quando si sta costruendo una nuova struttura cerebrale (una nuova visione del mondo particolare), ovvero in Stato Nascente. Abbiamo già detto che per dire ciò che il linguaggio non sa dire per intero in Stato Nascente si usa l’arte. Sia l’arte che la metafora cercano di risolvere lo stesso problema, e ciò spiega perché la metafora (e il suo fratello maggiore, la similitudine) è tanto diffusa nell’espressione artistica da poter dire che il **linguaggio dell’arte è metaforico**.

Ho definito significato in senso lato o **senso** della parola 1 in un contesto X tutto ciò che è collegato ad essa nella struttura X e significato in senso stretto o **significato** la parte di esso che s’attiva in un discorso. Per collegato s’intende anche i possibili ritorni in ingresso quando in uscita si stava pensando alla parola 1 (**contenuti**)



I linguisti chiamano **campo semantico** della parola 1 tutto ciò che si collega ad essa ovvero i suoi possibili significati S1, S2, S3, S4, S5. Dato per vero e reale un certo significato (che diventa letterale), leggiamo l’esterno attraverso di esso, tendendo ove possibile a ricondurre determinate situazioni ad esso. Una parola diventa allora uno **schema interpretativo** del mondo reale. Il campo semantico comprende, oltre ai significati ammessi, anche tutte le esperienze riconducibili a quel concetto.

La relazione tra due parti del campo semantico (ad es. tra S1 ed S5, ma anche tra il tutto e una sua parte) dicesi **metonimia** perché consente di usare un nome al posto di un altro (es.: “Mangiare un buon piatto” sfrutta il legame tra due aspetti del mangiare che si presentano insieme, il contenitore e il contenuto, per indicare uno nominando l’altro; “Sto leggendo Dante” sfrutta il legame tra il tutto, Dante, e una sua parte, le sue opere).

**Una metafora collega tra loro due campi semantici distinti**, sfruttando la strutturazione di uno (i suoi rapporti metonimici) per strutturare l’altro.

Quando più campi semantici sono collegati a qualcosa, questo qualcosa diventa un **simbolo** che rimanda a (che sta per) molte esperienze diverse.





## Metafore chiave

(8)

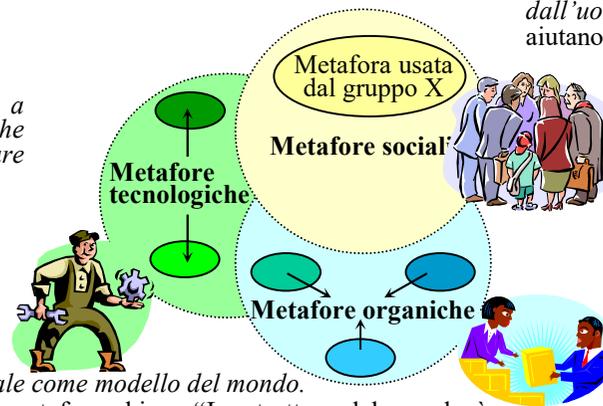
Mettiamoci nei panni di un soggetto che sta cercando un suo modo di vedere le cose diverso da quello dei suoi genitori e dei suoi maestri, una spiegazione razionale che si adatti al meglio alle sue esperienze ovvero una risposta alla domanda: come deve essere fatto il mondo perché le mie esperienze siano come sono? (Per evidenziare un aspetto che preferiamo ignorare, ovvero che ogni spiegazione è una metafora scelta dal soggetto e non un attributo dei fatti da spiegare che l'osservatore si limita ad evidenziare, parleremo spesso di **Metafora X** anziché di **Spiegazione X**).

Secondo l'antrop. Horton, all'ideatore di una nuova spiegazione "preme soprattutto mostrare ordine, regolarità e prevedibilità laddove la vecchia spiegazione ha fallito".

Le molte spiegazioni (metafore) proposte da singoli e gruppi possono essere raggruppate in tre categorie che chiameremo spiegazioni chiave o **metafore chiave**.

I contenuti di una spiegazione sono infatti specifici e irripetibili, ma per i "materiali" con cui confezionarla si tende a ricorrere ad alcuni filoni tradizionali, la cui bontà rappresentativa è comprovata dall'uso che di essi è stato fatto nei secoli.

**Metafora chiave** = *metafora comune a diverse metafore o anche metafora che fornisce gli elementi per confezionare diverse metafore.*



### METAFORE SOCIALI

*Una metafora sociale usa il mondo sociale come modello del mondo.*

Se basiamo le nostre spiegazioni sulla metafora chiave "La struttura del mondo è simile a quella della società", tenderemo a pensare che il mondo è organizzato da esseri simili a persone (*dei o spiriti degli antenati* che siano), così come il mondo sociale è organizzato da persone.

Le spiegazioni che del mondo danno *le religioni* si basano su una metafora sociale, con spiriti o dei descritti come persone. Società diverse sviluppano religioni diverse: quelle organizzate da forti gruppi di parentela, immaginano il mondo popolato da molti spiriti; quelle governate da un capo o da una dirigenza centralizzata attraverso una gerarchia, immagineranno un universo retto da un dio supremo e da altri spiriti organizzati gerarchicamente.

Si basano su tale metafora le società che danno importanza alle relazioni sociali, tutte quelle extraoccidentali ma anche quelle occidentali prima che si sviluppassero la scienza.

Con la scoperte scientifiche sono nate altre spiegazioni, anche se pure molte spiegazioni scientifiche si basano sulla metafora sociale (basti pensare alla cellula descritta in biologia come una fabbrica che assembla determinate sostanze elementari per costruire i prodotti finiti necessari a se stessa o alle altre cellule; le spiegazioni della biologia, nate agli inizi del capitalismo, s'ispirano ampiamente proprio a questo tipo di società).

Agire = interagire con altre persone + agire sull'ambiente (comunicare) cambiare o non camb.?(rispondere)

### METAFORE ORGANICHE

*La società è composta di parti che lavorano per un fine comune come fanno le parti che compongono un organismo e, su scala maggiore, l'intero mondo è un grande organismo vivente.* In questo modo di vedere le cose si pensa che una casa è fatta mettendo insieme i mattoni che la compongono (nell'altro modo di vedere il mondo, lo si immagina composto da grossi blocchi indivisibili come indivisibile è la persona).

La **personificazione** consiste nell'attribuire le caratteristiche umane a entità non umane (attribuire uno spirito alle cose e alle piante è una personificazione così come l'attribuire un "carattere dispettoso" alla macchina che non "vuol" funzionare).

Questa personificazione, attraverso la quale anche chi guarda alle cose riconduce comunque tutto alle persone, evidenzia ancora una volta che le spiegazioni sono attribuite dalle persone alle cose e alle azioni sulle cose. Se una persona deve attribuire un carattere ad una cosa, tenderà a farlo tenendo presente se stessa e per questo attribuirà caratteristiche umane. Il corpo umano su cui sono fissati gli organicisti rappresenta simbolicamente anche la società, per cui ogni affermazione fatta sul corpo è anche sul corpo sociale e viceversa.

### METAFORE TECNOLOGICHE

*La metafora tecnologica immagina il mondo come una di quelle macchine costruite dall'uomo.* Si diffonde in occidente quando che la costruzione di macchinari che aiutano l'uomo a dominare l'ambiente si rivela importante e fa nascere la speranza che la scienza permetta all'uomo di dominare la natura (in parte è vero, ma per lo più è un obiettivo a cui puntare e un auspicio, una speranza).

Come per le metafore organiche, anche quelle tecnologiche pensano che se si potesse smontare e rimontare la macchina-mondo si potrebbe capire come lavora. Il di più rispetto alle parti, come il significato di una parola, è immaginato anch'esso come un oggetto contenuto nel contenitore parola e inviato durante una comunicazione (*metafora del canale di comunicazione* immaginato come una conduttura in cui scorrono parole che codificano un significato).

Le metafore tecnologiche cambiano insieme alla tecnica e dalla metafora ottocentesca della macchina a vapore si passa alla metafora del computer, che oggi sembra quasi inevitabile. Il risultato dipende però dal tipo di computer scelto come base della metafora. I fattori del determinismo biologico pensano a un *computer dedicato*, con l'hardware che determina le funzioni. La psicologia cognitivista trova molto attraente invece l'idea che

il funzionamento del computer dipenda dal software e che questi sia indipendente dall'hardware (la mente sarebbe il software e verrebbe studiata dagli psicologi, lasciando il poco importante hardware ai neuroscienziati). L'architettura del computer presupposta qui è quella di Von Neumann, con una unità di elaborazione che esegue il programma in memoria. Peccato solo che di tale unità di elaborazione non ci sia traccia nel cervello. L'ultimo grido (fine anni '80) è allora la rete neurale, che elabora mentre propaga il segnale, metafora adottata dal connessionismo.

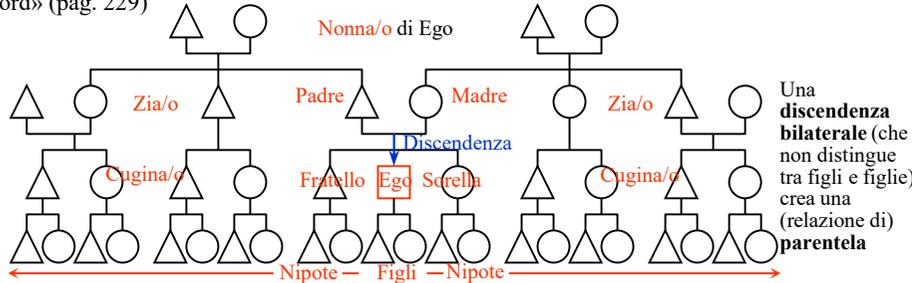
La molteplicità delle metafore possibili, ognuna coi suo pro e coi suoi contro, rende importante la domanda su come possa una metafora diventare la metafora e la spiegazione ufficiale. Si può pensare che chi è al potere imponga la sua metafora, o anche che la metafora migliore oggi viene considerata l'unica possibile fino a quando non se ne trovi una migliore che ne prende il posto.



# Discendenza: parentela e lignaggio

(24')

«Il **parentado bilaterale** è il gruppo di parentela più conosciuto in Europa e in America del Nord» (pag. 229)



Pregio del parentado bilaterale è l'ampiezza della rete, che aumenta rapidamente perché aumenta da entrambi i lati. Tale pregio diventa però un difetto quando bisogna tramandare un ordine sociale complesso.

→ Crea un lignaggio

**Discendenza unilineare** è dare più importanza: alla discendenza maschile (**patrilinearità**) o alla discendenza femminile (**matrilinearità**)

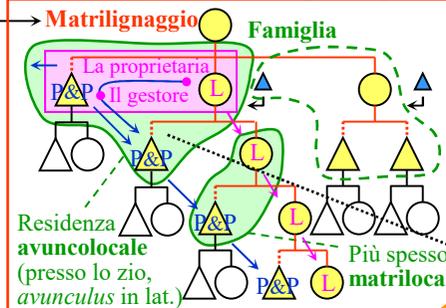
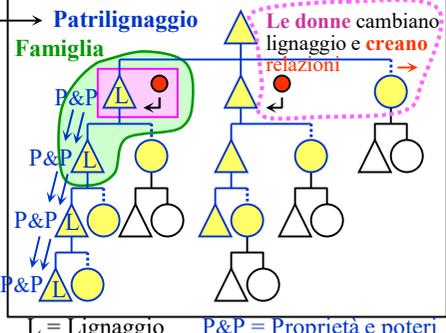
«La forma di gran lunga più diffusa di organizzazione del lignaggio è il patrilineaggio» p.231

«Le donne normalmente lasciano il patrilineaggio al momento del matrimonio, ma non smettono di interessarsene e in molte società continuano a svolgere un ruolo attivo nelle sue faccende per anni» p.232

«Nelle società patrilineari vige un principio gerarchico: gli uomini si ritengono superiori alle donne e molte donne sembrano concordare» p.232 «Ma c'è un enigma al cuore di questa società. Donne con poco potere, estranee al lignaggio, ne sposano i membri e partoriscono i figli che lo perpetuano. Ironia della sorte, il futuro del patrilineaggio dipende da gente che non vi appartiene! E, colmo dell'ironia, le donne devono abbandonare il proprio lignaggio per andare a produrre la generazione successiva di un altro»



La mobilità della donna è faticosa ma **raddoppia** il potere **triplica** il potere. Il lignaggio è **corporato**: 1) ha **personalità giuridica propria**; 2) è **titolare di proprietà**; 3) **si riproduce**. In assenza di altre forme organizzative permanenti è lui a organizzare la vita sociale.



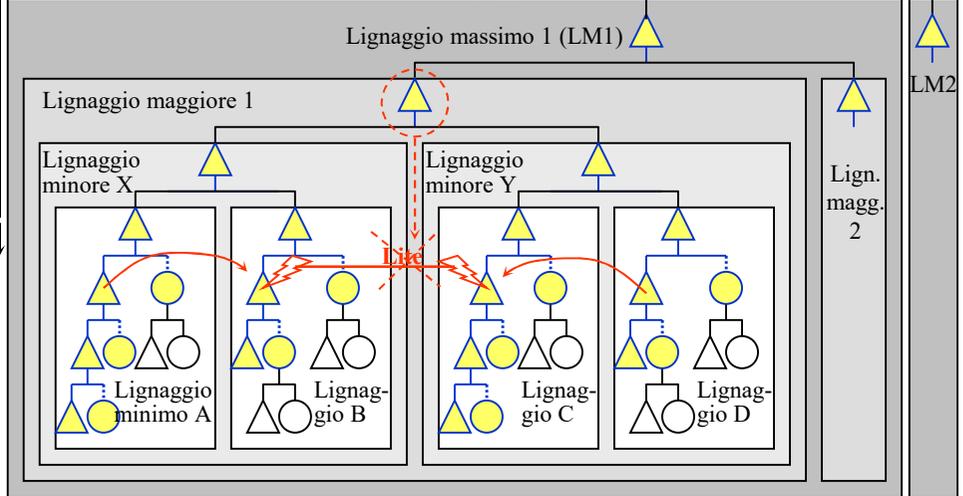
Secondo l'analisi della domanda estesa (ancora da esplicitare) l'assenso femminile non è un enigma perché le relazioni basate sul potere sono quelle **possessive** e in esse la parte che accetta un ruolo subordinato è la parte che autorizza se stessa a **pretendere un risarcimento** che la controparte non finirà mai di pagare. **Chi pretende comanda, trasformando l'assenza di potere in potere.**

Visto che l'affiliazione è legata alla nascita in teoria il lignaggio è un'istituzione rigida incapace di modificarsi, ma in pratica lignaggi distinti possono unirsi inventandosi un antenato comune inesistente.

Il **sistema patrilineare Nuer**: una popolazione di circa 300 mila persone che all'epoca dello studio di Evans-Pritchard - verso il 1930 - era divisa in almeno 20 **clan** (= gruppo che si dice discendente da un antenato comune, che può essere reale ma anche inventato) e che oggi è parte di moderni stati nazionali (Sudan ed Etiopia)



Capostipite presunto del clan (16 lignaggi reali)



Quando due gruppi (nell'es. i lignaggi minimi A e B) si considerano distinti in determinate questioni ma si considerano un solo gruppo (il lignaggio minore X) quando si devono opporre a un gruppo di livello più alto (il lignaggio minore Y), allora si dice che la struttura sociale è formata da una **opposizione segmentaria**, ovvero è formata da segmenti che manifestano la loro esistenza *solo* in opposizione a segmenti di pari livello.

«Un nuer è legato ai parenti paterni dai quali ottiene aiuto, sicurezza e status, ma in cambio di questi benefici ha molti obblighi e impegni...» che creano facilmente disaccordi quando non sono ben definiti.

«Inoltre i privilegi della parentela sono inscindibili da autorità, disciplina e forte senso dell'obbligo morale, altrettante seccature per i Nuer che non le negano ma vi si oppongono quando contrastano coi loro interessi».

Benché i Nuer siano patrilineari *riconoscono come parenti* le persone imparentate con la madre e non solo a parole: quando si divide la ricchezza della sposa ricevuta in cambio di una donna andata sposa ad altri, il fratello e la sorella della madre ricevono bestiame. E vale anche il viceversa, per cui un fratello della madre può aiutare in molti modi il nipote, se gli va a genio, per es. mettendogli a disposizione una casa quando raggiunge l'età virile o aiutandolo a pagare la ricchezza della sposa. [ **privato/pubblico; trasmettere i propri geni** ]

«Per ragioni che non sono mai state ben chiarite dagli antropologi, ma che probabilmente dipendono dalla biologia di base della specie umana, nelle società umane di cui si ha conoscenza certa (sia storica sia etnografica) sono sempre i maschi ad esercitare il controllo [...] sono gli uomini a "comandare" (1)».



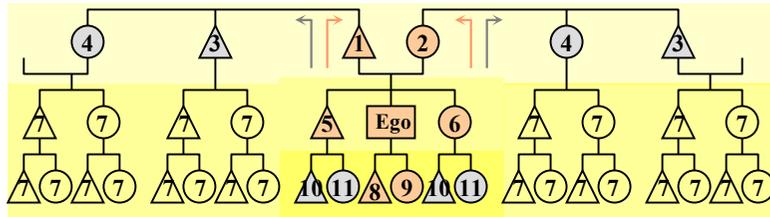
(p. 233) «il potere esercitato dalle donne nei sistemi matrilineari è ancora oggetto di acceso dibattito in antropologia. Matrilineaggio non equivale a **matriarcato** (gestione del potere da parte delle donne)...» e se comandano le donne o gli uomini è tutto da stabilire.

Tra i Navajo «sembra che comandi» il marito dell'anziana. «Ma se si è vissuto abbastanza in uno di questi gruppi, ci si accorge subito di chi sia a fare le carte e a condurre il gioco»

Chi vuol capire capisca, dice di fatto il libro raccontando cosa succede se il capo e l'anziana divorziano, ma nelle società matrilineari gli uomini comandano su delega femminile a comandare, fino a che fanno quello che vorrebbero facessero le donne perché se la delega viene ritirata sono gli uomini che restano a secco. Nelle società patrilineari pure, secondo me e secondo molti, anche se è difficile trovare qualcuno che lo sostenga.

# Terminologie di parentela (17)

Vedremo i 6 principali modelli terminologici di parentela, cominciando dal **modello esquimese** che è sostanzialmente il modello che usiamo noi:

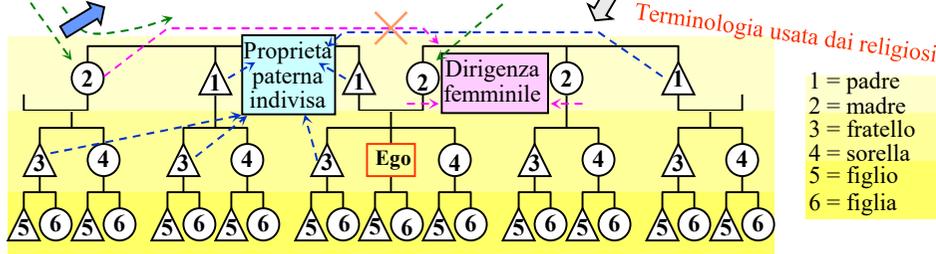


- 1 = padre
- 2 = madre
- 3 = zio
- 4 = zia
- 5 = fratello
- 6 = sorella
- 7 = cugino/a
- 8 = figlio
- 9 = figlia
- 10 = nipote\_m
- 11 = nipote\_f

Criteri distintivi usati: *generazione*,  *sesso*  e  *collateralità*  (distinguere i parenti in linea diretta, in rosso nella figura, dai parenti "di lato" che sono i collaterali e che indicheremo in grigio) Il modello esquimese è **BILATERALE** ovvero chiama allo stesso modo i parenti senza distinguere se sono parenti paterni o materni.

Un secondo modello bilaterale è il **modello hawaiano**:

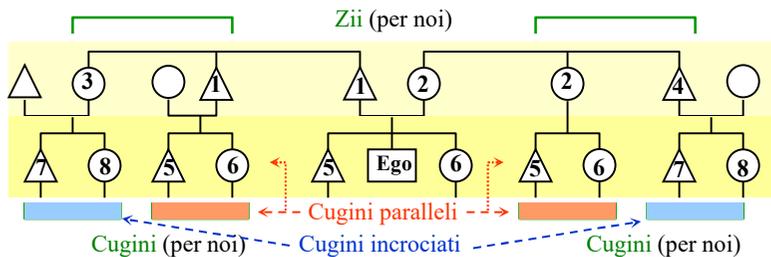
Lei è una **affine** (parente perché parente del coniuge) per lei



- 1 = padre
- 2 = madre
- 3 = fratello
- 4 = sorella
- 5 = figlio
- 6 = figlia

Esso distingue per  *generazione*  e  *sesso*  ma  *non per collateralità*  (ovvero non distingue i parenti diretti dai parenti collaterali, non distinguendo tra padre e fratello del padre, tra madre e sorella della madre).

Il primo dei 4 modelli **UNILATERALI** che vedremo è il **modello irochese** (gli Irochesi sono una confederazione di 6 tribù di nativi del nord-est degli Stati Uniti, discendenza **matrilineare**, organizzazione a clan, con decisioni prese da un consiglio della tribù a cui partecipavano uomini nominati dalle donne)

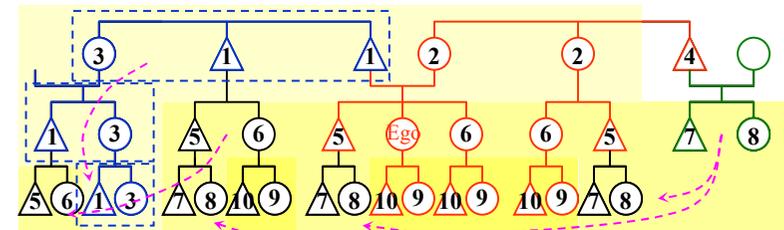


- 1 = padre
- 2 = madre
- 3 = zia
- 4 = zio
- 5 = fratello
- 6 = sorella
- 7 = cugino
- 8 = cugina

(pag. 238) «Il modello irochese è detta a volte  *fusione biforcata*  perché fonde terminologicamente i fratelli del padre e le sorelle della madre rispettivamente con il padre e la madre di Ego»

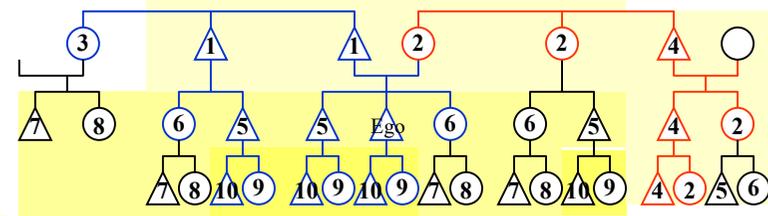
Si ha **biforcazione** quando si usano termini di parentela diversa per lo stesso tipo di parentela sul lato materno (dove la sorella della madre è chiamata madre) e sul lato paterno (dove invece la sorella del padre è chiamata zia)

Un secondo sistema unilaterale di tipo **matrilineare** è il **modello crow** «presente, oltre che presso l'omonimo popolo nord-americano, in molte altre società, comprese le isole Trobriand»



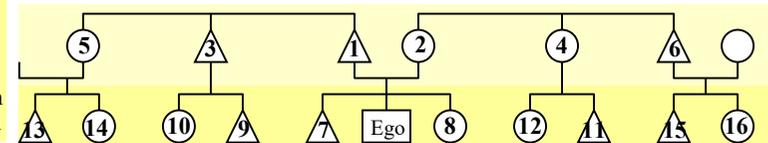
«Il lignaggio è più importante della generazione» (pag. 240)

Il **modello omaha** è un sistema unilaterale **patrilineare uguale specularmente** al modello crow



- 1 = padre
- 2 = madre
- 3 = zio
- 4 = zia
- 5 = prozia
- 6 = prozio
- 7 = fratello
- 8 = sorella
- 9 = cugino\_pat
- 10 = cugina\_pat
- 11 = cugino\_mat
- 12 = cugina\_mat
- 13 = procugino\_p
- 14 = procugina\_p
- 15 = procugino\_m
- 16 = procugina\_m

Infine c'è il **modello sudanese** «un modello relativamente raro, occorrente in società **patrilineari**, specie in Africa settentrionale» che è il massimo della distinzione dei ruoli perché ha un termine per ciascun parente



Considerazioni tratte da <http://www.scribd.com/doc/7377175/Dispensa-I-Vereni-Antropologia-Culturale>

I gruppi di parentela possono  *reclutare*  i loro membri tramite entrambi i sessi (gruppi **cognatici** o **bilaterali**) o attraverso un solo sesso (gruppi **unilineari**) e  *si strutturano*  attorno ad un ego specifico (gruppi **ego-focus** o gruppi di **parentela**) o a partire da un antenato comune (gruppi **ancestor-focus** o gruppi di **discendenza** o **lignaggi**).

La differenza fondamentale è che **una parentela è temporanea** perché è creata da Ego e muore con lui, mentre **una discendenza è eterna** perché esisteva prima che uno dei suoi membri nascesse e continua ad esistere quando egli muore.

Per questo **solo la discendenza è incorporata e può avere proprietà e detenere dei diritti** detti di status ascritti

In teoria sia la parentela che la discendenza potrebbero essere cognatiche o unilaterali, ma la parentela unilaterale è una rarità secondo il Vereni e la discendenza cognatica tende ad estendere a troppe persone le proprietà e i diritti creando molti conflitti. Il risultato che mi pare si possa trarre, ma che il Vereni non afferma esplicitamente, è che **i gruppi di parentela sono quasi sempre cognatici ovvero bilaterali** e che **i gruppi di discendenza o lignaggi sono quasi sempre unilaterali**.

La scelta tra questi due accoppiamenti convenienti dipende dalle esigenze: se si vuol tramandare proprietà e diritti/doveri serve un lignaggio (quasi sempre unilaterale); se più delle proprietà e dei diritti ereditati conta la libertà di fare quello che si vuol fare allora è più utile una parentela (quasi sempre bilaterale)

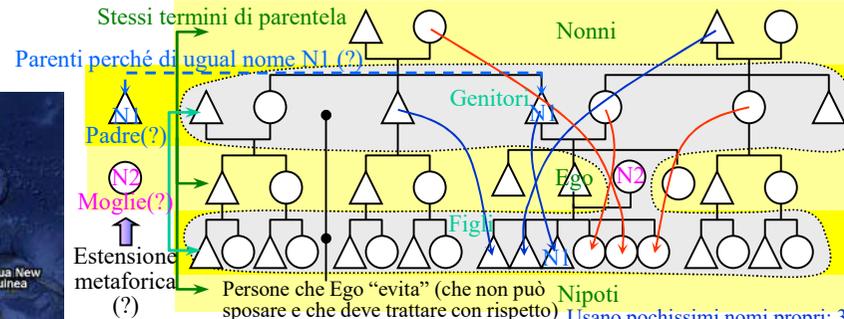
Poi il Vereni passa a vedere  *i modelli di residenza post-matrimonio* , che assolvono ad una 3<sup>o</sup> esigenza oltre a quelle già viste del modo di reclutare i membri del gruppo e del cosa raccontarsi per giustificare il gruppo: quella di scegliere una distribuzione sul territorio adeguata al territorio che si ha a disposizione. Della residenza parleremo più avanti, ma notando fin d'ora che alcuni tipi di residenza si adattano bene alla discendenza patrilineare, altri a quella matrilineare e altri ancora alla "discendenza" cognatica.

## Adozione e altre manipolazioni della parentela

(Pag. 224) «Come molti antropologi all'inizio fui integrata come "parente fittizia"» racconta una antropologa australiana che ha soggiornato per 6 anni su un'isoletta in Papua Nuova Guinea «e le spiegazioni datemi furono svariate». Le serviva un posto dove abitare vicino al villaggio principale. Poi «poiché l'unico a potermi fare da interprete era un giovane sposato, dovevo diventare la sorella maggiore per evitare scandali». Il lato interessante per me è che gli isolani cercarono e naturalmente trovarono segni che provassero la discendenza dell'antropologa dal clan dei Magisubu: «la chioma rossiccia, il vezzo di passarmi le dita tra i capelli quando sono nervosa e la leggera inclinazione del capo quando sono intenta ad ascoltare qualcuno, erano indici della mia connessione naturale coi Magisubu». Appartenenza manifesta dalle linee della mano, secondo un'anziana che evidentemente si fece carico di dire quello che gli altri volevano sentirsi dire. «Benché all'epoca non lo venissi a sapere, dopo qualche giorno dal mio arrivo un'assemblea aveva deciso che quella doveva essere la mia sorte» [!]



(20')



I 45 mila Ju/'hoansi hanno una parentela esquimese

Il considerare parenti tra di loro le persone di uguale nome porta ad una proliferazione delle parentele e l'estendere la relazione che si ha con una persona alle persone di uguale nome porta ad una proliferazione delle relazioni. Il principio del *wi* che assegna alla persona più anziana il diritto di scegliere che parentela avere quando la parentela tradizionale entra in conflitto con la parentela creata dal nome (es.: quando una donna si trovasse ad avere un nipote che ha lo stesso nome di suo marito). Se l'anziana lo chiama nipote, lei è una zia. Se invece lo chiama marito dando la precedenza alla parentela creata dal nome mi par di capire che il giovane dovrebbe chiamarla e considerarla una moglie! Il risultato è che (pag. 242) «per la prima metà della vita occorre accettare i termini di parentela scelti dagli anziani, se ne comprenda o meno la ragione, ma superata la mezza età si incomincia ad imporre il *wi* ai più giovani. Per gli Ju/'hoansi i rapporti di parentela sono passibili di manipolazione e di negoziazione» [!] [!]

«Inserita in un grande lignaggio con due sorelle maggiori, una madre e tre potenti zii materni, oltre a parecchi fratelli minori, potevo essere diretta, istruita e guidata senza mettere a repentaglio né la loro dignità né la mia». «L'adozione da parte dei Magisubu, comportava numerosi obblighi, che avevo in gran parte ignorato prima che me ne venisse chiarita la natura. Di solito, prima di qualsiasi occasione nella quale era prevedibile che assumessi un ruolo appropriato al mio status, qualche anziano mi spiegava cosa avrei dovuto fare, ordinandomi per esempio di non calpestare per nessuna ragione oggetti altrui, non sovrastare un uomo o una donna più anziani guardandoli dall'alto, non sedere accanto agli affini.» [!] «Nelle isole vicine ero trattata come un'ospite di riguardo, a meno che non fossi accompagnata da un gruppo di Magisubu, nel qual caso il trattamento era consono al mio status fittizio all'interno del clan» [!] [\*] [\*] [\*]



(p. 240) «I sistemi di parentela [...] con la scusa della nascita infilano le gente in posizioni sociali cariche di diritti e di obblighi dalle quali non si scappa. Le posizioni sociali assegnate alla nascita sono dette talvolta **status ascritti**». Sono detti **status acquisiti** invece «le posizioni sociali che si raggiungono nel corso della vita».



Se un estraneo viene trasformato in un parente, uno status acquisito diventa uno status ascritto. L'**adozione** è la pratica che trasforma un rapporto basato sull'allevamento facendolo diventare un rapporto di parentela.

(Riassunto da p. 241) **A Zambagua, sugli altopiani dell'Ecuador**, per adottare un bambino basta nutrirlo. Es.: nel 1991 una bambina di nome Nancy era andata a vivere con la sorella maggiore del padre, la nubile e agiata Heloisia, che chiamava *tia* (zia). Nel 1993 la chiamava *mama*, che significa sia madre biologica (*genetrix*) che madre sociale (*mater*) e tutti gli interessati erano contenti. Spesso si adottano così anche bambini che non sono parenti. Anche un uomo può diventare *tayta* (sia *genitor* che *pater*) di un bambino nutrendolo davanti a testimoni che lo proclamano a gran voce un "buon padre".



L'antropologa Weismantel «ha scoperto che a Zumbagua la famiglia consiste di coloro che mangiano insieme, in armonia con la credenza che a furia di mangiare lo stesso cibo finiscono per avere la stessa carne, forgiando un vincolo di parentela che esula dalla nascita». In fondo nutrire un bambino è un fatto biologico quanto il metterlo al mondo. Così se i genitori sono giovani e poveri è probabile che i loro figli siano adottati da persone più anziane e facoltose. [!]



da [www.culturagiapponese.it/giappone/approfondimenti-sul-giappone/kamon-stemmi-di-famiglia.html](http://www.culturagiapponese.it/giappone/approfondimenti-sul-giappone/kamon-stemmi-di-famiglia.html)

Si può dare il cognome della **famiglia** (dell'**le**) al genero (*adozione dello sposo*) o ad una coppia di coniugi entrambi esterni (*adozione di una coppia di coniugi*). «Poiché [l'**le**] è un gruppo corporato come i lignaggi unilineari analizzati in precedenza, è dominato dalla preoccupazione di perpetuarsi e deve reclutare due membri permanenti [una coppia di coniugi] a ogni generazione» (pag. 245) **Omiyai** = **guardarsi**. Fanno parte dello stesso **le** quelli che abitano la stessa casa (=> **le** = **casata**)



Chie Nakane, 1992, *La società giapponese*. "L'estraneità comincia dal fratello", R. Cortina.

Dal 1947 l'**le** non è più la base del diritto giapponese e la transizione verso la famiglia nucleare di stampo occidentale era già iniziata prima (precedendo comunque lentamente). Mi pare che l'**le** giapponese sia un altro esempio di relazioni familiari che sembrano derivanti dalla parentela ma in realtà decise dal gruppo.

Tra gli Iteso del Kenia **le relazioni con gli affini sono più gentili e premurose di quelle tra consanguinei** ma anche **meno affidabili nel momento del bisogno**.

Concl. del libro: **la parentela è una costruzione culturale** che non si può ridurre alla biologia



# Il matrimonio

(17°50'' + 2°20'' = 20°)



(Pag. 250) «Ogni cultura ha la sua definizione di matrimonio, ma da nessuna parte *matrimonio* è sinonimo di *accoppiamento*. Alcuni...»

**Evento sociale** x lascia- re la propria posizione sociale e il proprio patrimonio culturale  
**Evento privato** necess. x tramandare il proprio patrimonio genetico

Trasforma lo status dei partecipanti;  
Trasforma lo status di un uomo e una donna.



Stabilisce il grado di accesso sessuale reciproco dei coniugi, che varia dall'esclusività alla preferenza.

Istituisce la legittimità dei figli nati dalla moglie.

Creazione di relazioni tra i parenti del marito e della moglie (discendenze diverse visto che in tutte le società il tabù dell'incesto vieta di sposare alcuni parenti stretti).

Perpetua i modelli sociali grazie alla procreazione della prole (ma quale modello sociale se i genitori provengono da società diverse? In generale i figli perpetuano la cultura dei genitori o la ricreano?).

Modifica i rapporti tra i parenti dei coniugi;

È un evento pubblico e prevede sempre una cerimonia pubblica la quale simboleggia che il resto della comunità accetta la legittimità della nuova unione

(P. 251) «Ma se il matrimonio riguarda un uomo e una donna, come spiegare i casi che seguono?» uno nel quale il marito è una donna e uno nel quale il marito è un morto (matrimoni entrambi ammessi tra i Nuer)

(La Schultz non dice nulla su quanto siano diffusi i matrimoni tra 2 donne, ma visto che l'antropologa britannica Katleen Gough definisce il matrimonio come "un legame tra una donna e una o più persone..." possiamo dire che secondo alcuni la donna è necessaria per celebrare un matrimonio mentre l'uomo no)

(una donna è necessaria per fare i figli, ma x il modP perché un uomo non è abilitato a fare il ruolo femminile di approvazione, mentre una donna può fare il ruolo maschile di proporre)

Con la legge Cirinnà del 20/5/2016 in Italia c'è l'unione civile, ma non consente neppure l'adozione del figlio naturale del partner

Dispensa Vereni - Antrop. cult. «... unioni legali tra due maschi (in Africa tra gli Nzema del Ghana [...]) come nel caso dei maschi Kwakiuti che possono sposare il figlio maschio di un capo per ereditarne i privilegi (e se il capo non ha figli possono sposare una gamba del capo, o un suo braccio)» ! ! ! !



da [http://it.wikipedia.org/wiki/Matrimonio\\_fra\\_persone\\_dello\\_stesso\\_sesso](http://it.wikipedia.org/wiki/Matrimonio_fra_persone_dello_stesso_sesso)

Riconoscimento legislativo nel mondo  
■ Matrimonio aperto alle coppie dello stesso sesso  
■ Matrimonio aperto alle coppie dello stesso sesso, ma non in vigore  
■ Unioni civili  
■ Coabitazione non registrata  
■ Nessun riconoscimento

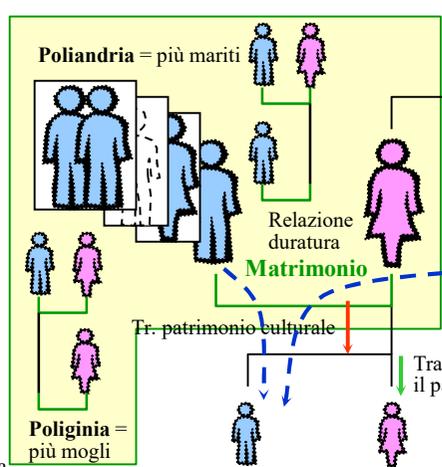
(P. 250) «Nel luglio del 1933» narra nella sua autobiografia l'insigne romanziere indiano R.K. Narayan... «Un giorno vidi una ragazza che prendeva l'acqua alla fontana e me ne innamorai all'istante. Naturalmente, non le potevo rivolgere la parola...» e «non potevo certo restare a fissarla». «Il preside suo padre era un amico di famiglia» ed erano vicini sia la sua casa che la scuola che dirigeva, ma le restrizioni imposte dal codice sociale creavano barriere. «Tentai di superarle facendo amicizia col preside...»

«Una sera memorabile...» (2°20'')

!!!!!!

## Modelli residenziali dopo il matrimonio:

**Neolocale** (risiedono da soli): società individualistiche, molto specializzate e con forte sottomissione al ruolo.



**Patrilocale** (risiedono insieme o vicino alla famiglia del padre di lui) è il più diffuso, è adatto sia alle società pastorali sia a quelle agrarie, dove servono uomini abituati a lavorare insieme.

**Matrilocale** (risiedono insieme o vicino alla famiglia della donna) è di solito correlata con una parentela matrilineare.

Meno frequente ma presente nelle società matrilineari è la residenza **avunculocale** (insieme o vicino allo zio, ovvero al fratello della madre, che è il parente più importante per lui dato che erediterà da lui proprietà e poteri)

Figli allevati dalla mater



# Il potere

(9')

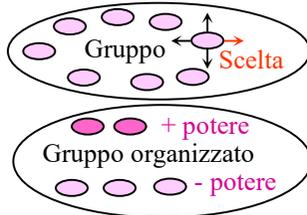
**Avere potere = essere in grado di modificare il comportamento altrui**

I componenti di un gruppo o di una società (gruppo composto da gruppi) devono fare delle scelte per soddisfare i loro bisogni materiali. Chi ha il diritto di fare una scelta che ha ricadute sulle scelte di altri, o di imporre ad altri la scelta da fare, ha un potere sugli altri. Cosa è il potere? Da dove viene?

Esaminiamo le diverse risposte date a queste 2 domande.

## L'organizzazione sociale e le sue leggi

Un gruppo in cui ci sono dei componenti autorizzati a decidere cosa si deve fare e chi deve farlo si dice organizzato (ovvero è una **organizzazione sociale**).



## L'arbitrarietà dell'organizzazione sociale

L'unica legge generale dell'organizzazione sociale è che non ci sono leggi valide per tutti, derivanti dalla biologia o dalle risorse presenti in un ambiente (**arbitrarietà**).

Es. i somali settentrionali e i Galla Boran sono uguali come persone e dispongono di risorse ambientali uguali ma si sono dati due organizzazioni sociali diverse.

## Cosa è il potere e quale antropologia lo studia

Il diritto a fare una scelta sembra presupporre un diritto, morale o giuridico, che si può o meno avere. Se accettiamo che non ci sono leggi generali che assegnano o negano ad una persona il diritto di scegliere la sua azione, come possiamo definire il potere? **Potere = poter fare cambiamenti = essere concretamente (non solo potenzialmente) in grado di produrre trasformazioni.** **Potere sociale = poter cambiare l'azione di un altro (potere interpersonale), di altri in un ambito limitato (potere organizzativo) o degli altri del gruppo (potere strutturale).** Es. ha poteri sociali crescenti un prof che può condizionare l'azione del "suo" assistente di laboratorio, o degli altri professori della "sua" scuola o di tutti i professori del "suo" paese. (Il riconoscimento del suo diritto a produrre trasformazioni può essere antecedente al suo agire ma anche successivo, se ce la fa a imporsi prima di averne diritto).

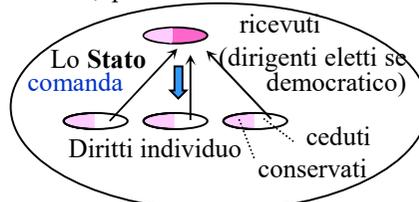
Quando si elegge una classe dirigente si fa una operazione politica e l'antropologia che studia il potere sociale dicesi **antropologia politica**.

## Potere accumulabile (es.: il potere dello Stato) (potere come coercizione)

Gli uomini, per istinto innato, cercano il proprio interesse e si combattono tra loro per il predominio. L'**azione spontanea** o **free agency** è questo egoismo innato.

Il potere **risiede negli uomini** e si può **accumulare**, per cui un uomo che se ne procura di più, ha più potere di un altro.

Il potere di ogni gruppo si forma come quello dello Stato, a partire dai diritti innati dei suoi membri: loro cedono allo Stato una parte di tali poteri in cambio della protezione dagli egoismi degli altri. Il potere dello Stato è l'accumulo dei poteri ceduti dai suoi membri (se è democratico tale potere è detenuto dalle persone elette per un tempo limitato). Questi lo autorizzano ad essere egoista nei confronti di altri Stati, ma non verso i suoi membri.



**Il potere è coercizione perché chi ha più potere costringe gli altri a fare come ha deciso lui punendo chi non lo fa.** Il gruppo dirigente, una volta insediatosi, **comanda**. **Un gruppo c'è se tutti condividono una stessa personalità neurologica: qui la condivisione c'è se tutti si uniformano alle direttive del gruppo dirigente.** Il gruppo dirigente centrale elabora una **visione del mondo** che deve essere **condivisa da tutti** perché ci sia un gruppo.

Visione del mondo comune a un gruppo = **ideologia** del gruppo.

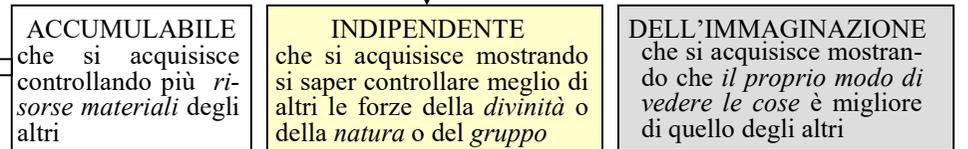
## Dominio ed egemonia

Il potere accumulabile **imponere con la forza** gli interessi del gruppo perché le persone, spontaneamente, farebbero solo i propri interessi. Secondo tale concezione occidentale, dove non c'è lo Stato c'è la "guerra di tutti contro tutti" (Hobbes, 1600). Lo Stato è necessario perché, monopolizzando l'uso della forza, protegge i deboli dai forti. I popoli non organizzati in stati hanno un grado di civiltà inferiore.

L'uso della forza è un dominio di alcuni su altri, ma se esso è considerato **legittimo** in quanto utile a tutti non si parla di dominio ma di dirigenza. E' **dominio** se alcuni usano la forza per fare esclusivamente i propri interessi. Secondo **Marx** il dominio è mantenuto ingannando i dominati, che **non sono coscienti** di essere sfruttati. Secondo **Gramsci** il dominio puro è costoso e instabile, e si preferisce difendere la posizione privilegiata concedendo **piccoli vantaggi** reali. Quando i vantaggi sono per entrambe le categorie ma la distribuzione è sostanzialmente asimmetrica si dice che c'è una **egemonia** da parte della categoria avvantaggiata.

Studiando il potere nelle società prive di stato, gli antropologi hanno messo in dubbio l'egoismo innato alla base del potere accumulabile, scoprendo che sono possibili altre idee del potere:

### POTERE



**Potere = forza** Bas. sulla coercizione      **Potere = bravura** Basati sulla persuasione      **Dominare convincendo**

Il potere è **indipendente** dagli uomini perché è (1) **nella divinità** o, più modernamente, (2) **nelle forze della natura**; anche se mettiamo gli uomini tra le forze della natura, il potere non è nel singolo ma (3) **nell'insieme degli uomini**. Anche qui l'uomo che controlla più risorse ha più potere, ma il maggior controllo delle risorse è **la prova della sua bravura e non la fonte del suo potere di costringere**. 5 conseguenze:

- 1) Si acquisisce **nuovo potere** scoprendo **nuovi modi per controllare a proprio favore** le forze di divinità/natura/gruppo
- 2) **Tutto è lecito se non altera l'equilibrio globale** della natura/della comunità.
- 3) L'uso della **violenza** altera l'equilibrio globale e **non è ammesso**
- 4) Il consenso si guadagna con la **persuasione** e non con la costrizione
- 5) Libertà **non è essere fuori dal gruppo** ma **resistere** ai desideri del gruppo

Tesi delle "**cicatrici della schiavitù**": chi è costretto ad operare in una cultura non sua (sradicamento o **anomia**) e non è padrone di ciò che produce (separazione tra il Sé e la sua attività o **alienazione**) vive male. Gli **Tswana** costretti dalla miseria a lavorare nelle miniere del Sudafrica sono sfruttati e operano in una cultura estranea ma non vivono male perché si rappresentano la disuguaglianza come diversità padre-figlio e allo sfruttamento rispondono cercando di imbrogliare a loro volta. Anche i **minatori boliviani**, ancora più sfruttati, non sono alienati.

La situazione in sé pare meno importante di come viene interpretata. Il **potere di scegliere il significato da dare ad una situazione** è il **potere dell'immaginazione**. Poiché nessuno può toglierlo ad una persona, per quanto debole economicamente, è detto il **potere dei deboli**.

Il pensiero non cambia la situazione materiale ma può trasformarla (Gramsci)

Se un gruppo crea troppa sofferenza, le persone si faranno nuove rappresentazione della realtà per diminuirla (**trascrizioni occulte** di Scott - **incubazione di una nuova struttura**). Se un resoconto raccoglie i consensi di altre persone (**approvazione a coincidenza**) diventa una **proposta alternativa** a quella dell'attuale dirigenza. Se la maggioranza non si riconosce più nel gruppo, esso si dissolve e una delle proposte alternative costruisce un nuovo gruppo se ottiene il **consenso** di tutti (**persuasione**).

Spiegazioni diverse possono coesistere (es. di uomini e donne in Marocco) **contrattando** una scelta che sta bene ad entrambi alla quale i contraenti danno significati diversi e magari opposti

## La ricerca sul campo

(10')

### La ricerca sul campo è scientifica?

Fare **ricerca sul campo** significa vivere per un periodo sufficientemente lungo la vita del gruppo di cui si vuol conoscere la cultura (il modo di pensare/vivere).

Per conoscere quella cultura l'antropologo deve stabilire una relazione molto stretta con alcune persone di quella cultura dette **informatori** (tipo quella genitori-figli). Questa raccolta di informazioni partecipando alla vita della cultura studiata dicesi **osservazione partecipante** ( $\Rightarrow$  **relativismo culturale**).

L'antropologia è una disciplina umanistica e tali discipline sono caratterizzate dall'idea che *la realtà percepita non è unica ma diversa per persone diverse*, essendo la percezione mediata dalla cultura che non è unica ma varia da gruppo a gruppo.

L'antropologia vuole essere scientifica, cioè scoprire verità su cosa significhi essere uomini riconosciute come tali da tutti. Le discipline scientifiche sono però caratterizzate da una ipotesi del tutto opposta: quella che *la realtà è unica*. Tra le sue conseguenze c'è anche quella che *c'è un solo modo corretto di studiarla*: è il metodo scientifico, caratterizzato dall'oggettività, con esperimenti  $\updownarrow$  svolti in laboratorio e tali da isolare la variabile studiata da tutte le altre.

**Positivismo**

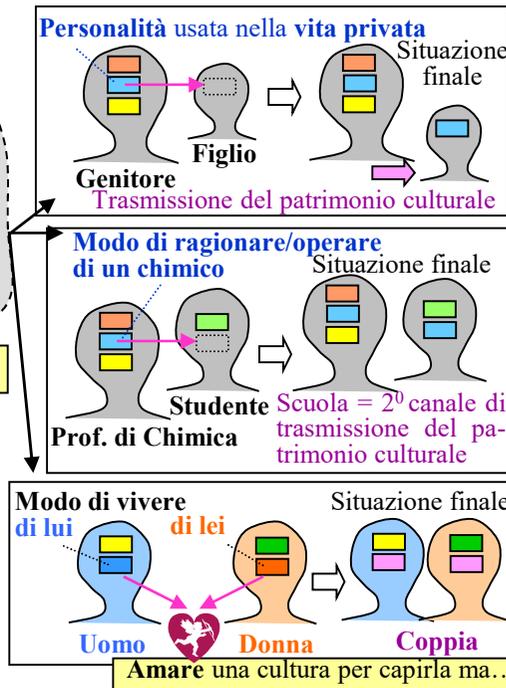
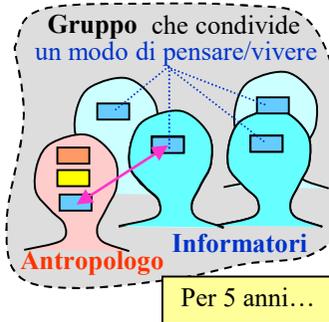
Le domande sono: 1) si può portare una cultura in laboratorio? 2) fuori o dentro il laboratorio, si può studiare, capire e descrivere una cultura in modo oggettivo?

1) Definendo la cultura come il modo di pensare e di fare di una persona all'interno del suo ambiente, non si potrebbe portarla in laboratorio perché quella persona, isolata dal suo ambiente, penserà e farà diversamente. La soluzione proposta è stata quella di cercare situazioni reali che fossero *naturalmente situazioni di laboratorio*, con l'oggetto della ricerca (ad es. una variante della diversità di ruolo tra uomini e donne) presente nella situazione studiata e assente in altre situazioni usate come controllo. È questo il metodo della *comparazione controllata* (usato ad es. da Margaret Mead negli anni '30 per studiare varianti e cause dei ruoli maschili/femminili in 4 società diverse).

Ma il problema vero non è laboratorio sì o no, perché se una cultura è una struttura cerebrale condivisa dai membri di un gruppo noi possiamo portarla in laboratorio portandovi una sola persona di quella cultura. È esattamente questo che si fa a scuola, dove il professore di una materia porta in aula la cultura della materia che insegna. Se l'insegnamento/apprendimento ha successo, lo studente ricostruisce in sé la struttura condivisa dal professore e da quelli laureati nella sua stessa disciplina.

La cultura è trasmessa/appresa e questo processo fondamentale per lo sviluppo dell'uomo ha due canali privilegiati: l'educazione privata dei figli e la scuola. 

2) Il problema vero è: possiamo estrarre una struttura cerebrale con metodi scientifici e oggettivi? La risposta è no, non possiamo, perché non esiste la descrizione di quella struttura (di quella cultura). Esistono le descrizioni, che a scuola sono riportate nei vari libri di testo disponibili per una materia. Un buon libro è scritto da una persona che ha fatto pratica sul campo di quella materia per anni, proprio come un buon resoconto di una cultura è scritto da un antropologo che ha fatto ricerca sul campo per anni. L'esempio dell'editoria scolastica ci dice che è possibile considerare scientificamente corretta una descrizione di una materia, anche se non è unica e oggettiva, a patto che ci sia un accordo abbastanza ampio su di essa (es. non c'è una storia ma molte storie possibili, però ci si accorda su ciò che è lecito insegnare come la storia; non c'è una fisica sempre uguale a se stessa, ma ci si accorda su cosa vada inteso e insegnato come la fisica attuale).



Mentre un figlio piccolo *non* ha una versione *sua* di ciò che gli viene insegnato (e uno studente *non* ha una versione *sua* della materia che studia), quando noi studiamo un'altra cultura abbiamo già la nostra cultura.

Un esempio ben noto dello stesso problema si ha quando un uomo e una donna innamorati cercano di costruire una coppia a partire da due modi diversi di vedere le stesse cose. Il partner che cerca di mettersi nei panni dell'altro per capire come vede il mondo, si scontra col suo modo di vederlo. Se la coppia si forma, la struttura cerebrale che adotta non è né quella di lui né quella di lei, ma una **struttura nuova costruita insieme**.

Per costruirla insieme debbono **condividere un numero sufficiente di esperienze**, confrontare i rispettivi modi di dare senso ad esse e contrattare una versione che stia bene ad entrambi. *Fare ricerca sul campo in antropologia è proprio questo processo, realizzato tra l'antropologo e l'informatore.*

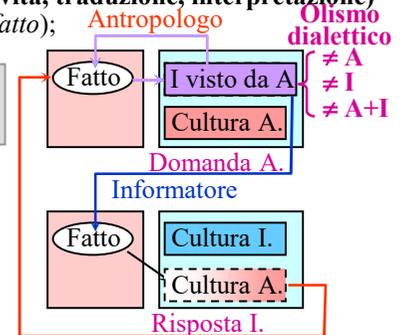
Il risultato, nella coppia come in antropologia, *non è oggettivo ma neppure soggettivo*: è **intersoggettivo**, perché almeno due persone diverse devono concordare.

### La dialettica della ric. sul campo (riflessività, traduzione, interpretazione)

1) Prima bisogna vivere una esperienza comune (fatto);

2) Poi bisogna dargli (costruire) un senso & verbalizzarlo (esplicitarlo) (collegare le tracce nell'unità d'ingresso alla nuova struttura in costruzione nell'unità d'uscita). Nel fare questo bisogna pensare a come si pensa (riflessività).

3) Una esplicitazione è giusta se è condivisa dal partner (informatore). Per verificarlo l'antropologo fa domande cercando di parlare la lingua dell'informatore e questi dà risposte cercando di parlare la lingua dell'antropologo (parlare facendosi capire da una persona diversa implica una **traduzione da una cultura all'altra**). (Una 2° condivisione cercata è con gli altri antropologi.)



**Processo interpretazione fatto**

Una verbalizzazione con riflessività e traduzione è una **interpretazione** (comprensione di un senso condiviso creato sul momento). Una ric. sul campo produce qualcosa di nuovo  $\neq$  da A, da I e pure da A+I. Il **significato** è costruito e negoziato.

### Effetti su informatori e antropologi della ricerca sul campo

La ricerca sul campo *trasforma sia l'antropologo sia gli informatori*. Questi... L'antropologo prima sperimenta lo **shock culturale** (panico che prende quando *non si comprende quel che accade* e si prova paura non sapendolo prevedere). Quando comincia a prevederle, spesso dopo rotture al limite dell'interruzione del rapporto (es: la collera da nascondere fra gli Uktu o la forza da esibire tra gli Yuqui), non è più lo stesso (manifesterà meno la collera o preferirà più spesso la forza alla gentilezza).

**I fatti antropologici non sono preconfezionati ma creati (e anche la lingua)**

